

Rassegna del 24/06/2014

CONFCOMMERCIO

PROVINCIA COMO	10	Commercianti in assemblea - Fisco e burocrazia «Il carico cresce ma noi più forti»	M.Lua.	1
----------------	----	--	--------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5	Il deficit e l'apertura di Merkel: flessibilità nelle regole europee - Merkel apre sul patto di Stabilità «Più tempo per risanare i bilanci»	Offeddu Luigi	4
REPUBBLICA	2	Il retroscena - Renzi: "Il mio programma dei mille giorni per cambiare il Paese e l'Europa"	Bei Francesco	6
SOLE 24 ORE	3	Risorse per la crescita - «Priorità agli investimenti pubblici»	Romano Beda	8
CORRIERE DELLA SERA	2	I rilievi del Quirinale sui decreti - Statali, giudici, corruzione Ecco i punti del Colle: il decretone va cambiato	Breda Marzio	10
SOLE 24 ORE	6	Intervista a Federica Guidi - Guidi: 20 miliardi sbloccati, ora piano per il made in Italy - «Sbloccati 20 miliardi, ora il piano made in Italy»	Fotina Carmine	15
REPUBBLICA	12	Mose, Galan attacca "Fesserie sui miei conti" Ma i pm: un affare da 50 milioni di dollari - La difesa-show di Galan "Dalla villa ai conti esteri contro di me solo fesserie la Camera neghi l'arresto"	Vincenzi Maria_Elena	18
CORRIERE DELLA SERA	10	Immunità, la mediazione in Senato «La Consulta valuterà i singoli casi»	Martirano Dino	20
CORRIERE DELLA SERA	6	Promosso il metodo Renzi, «ora si cambia»	Meli Maria_Teresa	21
CORRIERE DELLA SERA	11	I malumori di Forza Italia «I sì al premier non giovano»	Di Caro Paola	22
CORRIERE DELLA SERA	12	Grillo carica i fedelissimi Le preferenze sul tavolo col Pd	Buzzi Emanuele	23

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	38	Cambiare le regole per aiutare gli onesti	Savona Paolo	24
SOLE 24 ORE	18	Osservatorio politico - Seggi, meglio la proporzionalità	D'Alimonte Roberto	25

SETTORI

SOLE 24 ORE	37	Questa mattina forum sulla riforma	...	26
SOLE 24 ORE	39	Nuova chance per la dilazione dei debiti con Equitalia - Riscossione, nuova chance rate - Nuove rate per i debiti Equitalia	Lovecchio Luigi	27
ITALIA OGGI	28	Pec - Spuntano oltre 190 mila doppioni tra le imprese. E il ministero corre ai ripari - Ogni impresa, una Pec	De Stefanis Cinzia	29
SOLE 24 ORE	41	Intervista a Marina Calderone - «Necessario rivedere le regole sull'apprendistato»	De Cesari Maria_Carla	30

Commercianti in assemblea

“Carico fiscale, burocrazia, mancanza di credito: tanti problemi, ma noi siamo più forti»

SANGALLI, CONFCOMMERCIO
ALLE PAGINE 10-11

Fisco e burocrazia «Il carico cresce ma noi più forti»

Il presidente nazionale Sangalli sprona il settore
«Come sa unire le forze ed è un laboratorio»

LOMAZZO

È la Como del commercio ferita, che non si lamenta e basta, bensì cerca nuove strade.

Non a caso, all'assemblea dello scorso anno il presidente provinciale Giansilvio Primavesi l'aveva definita un «robusto cavallo che traina un carro molto pesante». Un anno dopo, c'è la constatazione amara da parte del leader di **Confcommercio Como**: «Ebbene quel carro si è appesantito di ulteriori fardelli rendendo il percorso ancor più faticoso e irto di difficoltà».

Il carico

A dargli man forte il presidente nazionale, **Carlo Sangalli**. Che ieri non le ha mandate a dire. Quel carico cresce e l'associazione è stata uno strumento di forte rappresentanza, ma anche capace di non far degenerare la protesta: «Altrimenti con **Rete Imprese Italia** lo scorso febbraio in piazza a Roma non ci sarebbero stati 60 mila imprenditori, casomai 60 mila forconi».

Allora scorre «il ritornello dei

problemi, che sono tanti - ha rilevato Sangalli - il carico fiscale, la burocrazia, la mancanza di credito i costi fissi». E ancora la piaga dell'abusivismo, denunciata dal presidente nazionale: «L'affermarsi della contraffazione crea un mercato senza regole».

Un ritornello che però non è diventato il filo conduttore dell'assemblea. Perché non si sta a guardare, nonostante la mappa demoralizzante della demografia imprenditoriale di questo settore. Va ricordato che nel primo trimestre 2014 in provincia sono registrate 4.823 imprese, con le cessazioni che sono quasi il doppio delle iscrizioni. «Quasi» che scompare per quanto riguarda la città.

Il Lario è questo, ma non solo. È la provincia salvata dai turisti-svizzeri in testa - che sanno apprezzare il made in Italy e la cortesia che si veste di sorriso. Lo stesso Sangalli ha avuto parole di riconoscimento per il territorio: «Diviso tra terra e acqua, montagna e lago, terra di confine, sotto tanti punti di vista mete insieme il fascino di

provincia e natura con la raffinatezza dei luoghi e un grande prestigio turistico».

Il forte legame tra turismo e commercio, confermato anche da un dato: «Sono associati a **Confcommercio** Como il 90% degli albergatori di questa provincia».

Reagire si può

Reagire, è questa la lezione che si è trasmessa dal Just Hotel di Lomazzo ieri, come ribadiva il direttore provinciale Graziano Monetti. E l'associazione è stata definita un laboratorio sperimentale prezioso da Sangalli, «una realtà seria esana con tanta partecipazione e senso di identità», anche perché



sa unire le forze.

Una strada dura da affrontare, quella tra gli ostacoli di fisco e burocrazia, possibile anche grazie alla cultura del sorriso, ieri rilanciata durante l'assemblea. Assemblea con meno piante e più proposte.

Anche perché, come ricordato nell'intervento del consigliere regionale Daniela Maroni, c'è Expo che può offrire un aiuto e «l'obiettivo è quello di invitare, a Como, una parte di quei venti milioni di visitatori che arriveranno per l'esposizione universale e far sì che ritornino in futuro». ■ **M. Lua.**

I fedelissimi

I premiati



nr. anni

ALBERGO RISTORANTE CORNELIO di Bizzarone	21
MASPERO LUCIANA Cartoleria di Como	23
BERNASCONI MARIO (Commercio ambulante di ombrelli)	24
BAR GELATERIA STELLA ALPINA di Menaggio	25
DIE ECKE CAFE' S.N.C. DI REDAELLI GIANPIETRO E M. BAR di Inverigo	25
RISTORANTE LA BAITA di Menaggio	25
IL FORNAIO DI RADICE CARLO ANTONIO & C. S.N.C. di Cantù	29
LARIOCOPY SRL - OFFICE, ARREDO, INFORMATICA e TELEFONIA di Casnate con Bernate	29
L'ARTIGIANO CALZATURE S.A.S. DI RIVA MARIA CARLA	29
TAMARO SPORT S.R.L. Attrezzatura sportiva di Guanzate	29
GHIEMMETTI CERAMICHE S.R.L. di Bizzarone	34
FRATELLI CLERICI SPA di Portichetto di Luisago	36
PANIFICIO BIONDA SNC di Castelnuovo Bozzente	36
QUADRANTI GIULIANA Parè (cartoleria)	36
VILLA D'ESTE di Cernobbio	36
RAPPRESENTANZE FAVERIO GIANCARLO Agente di commercio di Como	38
HOTEL FLORENCE (ALBERGO FIRENZE) di Bellagio	39
ALIMENTARI BALLABIO FRANCA & C. Alimentari di Como	39
GRAND HOTEL VILLA SERBELLONI di Bellagio	42
ALBERGO FIORONI S.N.C. DI FIORONI G. & C. Carate Urio	38
CLERICI DOMENICO Lurate Caccivio (Alimentari)	39

Stop all'abusivismo

Lotta all'abusivismo, un tema che ha attraversato più interventi ieri a Confcommercio. E ha riscosso gli applausi dei commercianti: perché l'abusivismo oggi rappresenta una grave forma di concorrenza sleale. Come si è già mobilitata più volte.



«A Lomazzo presidio per Expo»

Primavesi ha annunciato l'intenzione di un presidio di Confcommercio Como più performante a Lomazzo, area che più di altre verrà interessata da Expo. Oltre al nuovo network targato Confcommercio Como destinato alle strutture dell'infanzia.



1



2

Riflessioni e premi

1. L'intervento del presidente Sangalli: in prima fila al centro il presidente comasco Primavesi
2. I premiati ieri al Just Hotel di Lomazzo per la fedeltà associativa

FOTO POZZONI

Patto di Stabilità La partita delle nomine, salgono le quotazioni di Mogherini

Il deficit e l'apertura di Merkel: flessibilità nelle regole europee

«Il governo tedesco sostiene il patto di Stabilità e di crescita nella sua forma rafforzata, che prevede alcune flessibilità» da verificare «nei singoli casi». Da Steffen Seibert, portavoce della cancelliera Merkel, giunge un'apertura ai fautori di misure pro sviluppo. Per chi è sotto il 3% nel rapporto deficit-Pil c'è la possibilità di

scorporare il costo di «grandi riforme strutturali che abbiano effetti positivi di lungo termine sul bilancio pubblico». Intanto salgono le quotazioni del ministro degli Esteri Federica Mogherini per il ruolo di Alto rappresentante Ue per la politica Estera e la sicurezza.

ALLE PAGINE 5 E 6 **Baccaro Caizzi, Meli, Natale, Offeddu**
l'analisi di **Antonio Armellini**

Merkel apre sul patto di Stabilità

«Più tempo per risanare i bilanci»

E gli investimenti produttivi entreranno nel calcolo del deficit

3%

Il tetto del rapporto tra deficit e Pil previsto dal patto di Stabilità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Almeno per quest'occasione, l'aggettivo «storico» non sembra esagerato. E' una svolta storica, infatti, quella che giunge da Berlino: per la prima volta dall'inizio della grande crisi Angela Merkel, la cancelliera tedesca «madre» della graticola chiamata *Fiscal compact* e dell'austerità nei bilanci degli Stati euro, fa sapere che i governi in maggior difficoltà potranno avere più tempo per risanare le proprie casse, per rientrare dal deficit. E poter far contare di più i propri investimenti produttivi nel calcolo dello stesso deficit, cioè alleggerire alla fine quest'ultimo. La cancelliera cambia direzione perché sente anche lei i preavvisi di una crisi? Nessuno può dirlo. Lei non sarà naturalmente l'unica a decidere, ma è come se parlasse a nome di (quasi) tutta la Ue: la sua Germania è il Paese con la maggiore produttività, il maggiore export, i bilanci più in ordine, il telaio economico

e finanziario più saldo; un «no» di questa Germania può bloccare qualunque marcia intrapresa dall'intera Ue; ma un «sì» anche velato e generico, come in questo caso, può essere la spinta che smuove anche il Paese più demotivato.

La svolta preannunciata si compirà, se si compirà, entro i cinque anni di mandato della nuova Commissione europea.

E consisterà in questo, traducendo in soldoni il linguaggio dei ministri delle cancellerie: da oggi, Berlino accetta in via di principio che la Ue possa accordare deroghe temporali ai vincoli del patto di Stabilità e di crescita (come se una banca concedesse a un suo cliente debitore, già sottoposto a solleciti e avvisi di mora, il rinvio di una pesante rata del mutuo); e soprattutto, la cancelliera tedesca ammette che, al posto o al fianco della terapia da cavallo dell'«austerità», si tenti all'occorrenza quella più morbida della flessibilità. Cioè la stessa proposta dall'Italia nel documento fatto pervenire nei giorni

scorsi al presidente Ue Herman Van Rompuy.

Matteo Renzi, si è detto sui media, ha offerto alla cancelliera tedesca il suo «sì» alla candidatura di Jean-Claude Juncker (Partito popolare europeo come la Merkel) per la guida della Commissione europea; e ha chiesto in cambio più flessibilità, meno catene ai bilanci domestici. Può essere che sia vero, oppure no. Ma intanto il *Financial Times* coglie l'occasione per parlare di «sfida» fra la cancelliera e il presidente del Consiglio sul futuro dell'Europa.

Di tutto questo, si parlerà nel vertice dei capi di Stato e di governo che si aprirà dopodomani.



mani a Ypres, per poi proseguire e concludersi a Bruxelles.

La mossa della cancelliera non è però un «liberi tutti», la signora non molla la sua proverbiale cautela. Prima di tutto, non annuncia in prima persona la svolta, ma lo fa attraverso il suo portavoce Stefan Seibert: un modo diplomaticamente più sfumato per venire allo scoperto. Poi, e questa volta parla proprio lei, mette dei paletti qui e là, affermando che il patto di Stabilità non dovrà essere toccato nella sua sostanza.

Ecco il portavoce Seibert, in risposta alle domande dei giornalisti che gli chiedono se i tempi di rientro dal deficit potranno essere allungati quando un Paese soffrirà per il peggioramento della crisi: il patto di Stabilità «può essere applicato in modo flessibile in singoli casi, come già è stato fatto in passato» (riferimento alla Francia, al cui deficit viene concesso di superare il 4,3% del Pil, quando il tetto Ue si ferma al 3%), mentre già oggi «si può tener conto degli investimenti per le riforme» nella valutazione del bilancio.

Seibert sta ancora parlando, che da tutt'altra parte la signora Merkel corregge felpatamente il tiro: alla riunione di segreteria del suo partito, la Cdu, incontra il ministro delle finanze Wolfgang Schäuble, e conferma che le regole sul deficit contenute nel patto restano valide e devono essere rispettate. «La credibilità deriva dal rispetto delle regole che ci si è dati», chioserà più tardi il portavoce Seibert.

La contraddizione che traspare da tutto il discorso (deroghe al patto, ma senza cambiare il patto) è forse solo apparente, anche se Paesi rigoristi come l'Austria già mugugnano con la cancelliera: quel che conta, a Bruxelles più ancora che a Berlino, è il preannuncio indicativo di una nuova rotta, dopo anni di corsa in un'altra direzione. I particolari verranno poi messi a punto nelle diverse tappe: ma intanto, il binomio Merkel-austerità perderà forse in durezza e guadagnerà in popolarità.

Luigi Offeddu
loffeddu@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole



Il trattato

L'approvazione e l'entrata in vigore

Il Patto di bilancio europeo, noto come *Fiscal compact*, è un accordo approvato con un trattato internazionale da 25 Stati dell'Unione Europea il 2 marzo 2012 ed entrato in vigore il primo gennaio del 2013

Le eccezioni

Londra e Praga le capitali rimaste fuori

I Paesi dell'Unione Europea che hanno deciso di non firmare il trattato sulla stabilità dell'unione economica e monetaria sono Regno Unito e Repubblica Ceca

I contenuti

Le norme vincolanti sull'equilibrio

Il patto contiene una serie di norme chiamate «regole d'oro», che sono vincolanti per il principio dell'equilibrio di bilancio in tutti gli Stati firmatari dell'Unione Europea

La riduzione

Il debito pubblico oltre il 60%

Il Trattato prevede che i Paesi con un debito pubblico oltre il 60% del Prodotto interno debbano ridurre la parte eccedente di un ventesimo l'anno: questo è uno dei punti più sensibili per l'Italia

Contro il deficit

Il tabù e la svolta tedesca

Ieri per la prima volta dall'inizio della grande crisi, la cancelliera tedesca Angela Merkel ha accettato che i governi in maggior difficoltà abbiano più tempo per risanare le casse e rientrare dal deficit

Renzi: "Il mio programma dei mille giorni per cambiare il Paese e l'Europa"

Oggi il premier in Parlamento andrà oltre il tema del semestre italiano e presenterà la sua agenda in cinque punti per la legislatura

Pubblica amministrazione, lavoro, scuola, sanità e giustizia le cinque aree di intervento. "E l'Unione torni ad essere un sogno per tutti"

IL RETROSCENA

FRANCESCO BEI

ROMA. Ecco il «programma dei mille giorni». Quello che tragherà l'Italia fino alla fine della legislatura. Matteo Renzi, abituato a scartare di lato, a non farsi trovare dove uno se lo aspetta, oggi sorprenderà deputati e senatori convocati per ascoltare la solita litania sulle «linee guida del semestre di presidenza italiana dell'Ue». E invece no. O almeno non solo. Perché nella visione del premier le riforme interne sono le fondamenta su cui costruire quella «nuova Europa» che inizia a scorgersi dietro le formule astratte del documento Van Rompuy.

Tutto si tiene nella testa di Renzi. E allora ha senso dare più respiro all'appuntamento di oggi in Parlamento, rompendo la consuetudine dei discorsi scritti dai consiglieri diplomatici. Il premier ci ha lavorato tutto il giorno a palazzo Chigi, ma quello che filtra sono solo i cinque capitoli su cui impostare «l'agenda dei mille giorni». Le cinque grandi aree di intervento per «cambiare l'Italia cambiando l'Europa»: pubblica amministrazione, lavoro, scuola, sanità, giustizia. Le riforme, come l'abolizione delle province e la fine del bicameralismo, non solo soltanto un «fuoco di paglia iniziale», ma costituiscono la ragion d'essere di un governo che intende andare avanti fino alla fine della legislatura. E portare a termine quel «cambiamento radicale» del paese promesso fin dai tempi della prima Leopolda.

La stessa visione ispira le mosse del governo in Europa. Ne sono stati testimoni i presidenti dei gruppi parlamentari europei ricevuti da Renzi ieri mattina a palazzo Chigi insieme ai sottosegretari Sandro Gozi e Benedetto Della Vedova. Da Martin Schultz a Guy Verhofstadt, dalla verde Rebecca Harms a Barbara Spinelli. Un discorso in inglese, a braccio, tutto centrato sulla necessità di un «radical change», un cambiamento radicale, appunto, del modo di essere dell'Unione: «Noi siamo qui per interpretare la forte domanda di cambiamento che si è espressa alle ultime elezioni — ha detto Renzi — e io stesso ho vinto dicendo che l'Europa deve tornare ai suoi valori di fondo. L'Europa per le generazioni precedenti è stata un sogno. Oggi l'assenza di Europa è diventata un incubo per tanti. Vogliamo che l'Europa torni a essere un sogno per tutti».

Alzare il livello di ambizioni sul piano delle riforme ha anche un risvolto più prosaico sulla trattativa per i posti di comando nel nuovo assetto confederale. Tra i «top jobs» c'è anche l'Alto rappresentante per la poli-

tica estera su cui Renzi, come anticipato da *Repubblica*, ha messo gli occhi. La candidatura italiana è Federica Mogherini, e ora si viene a sapere che sul suo nome si è già aperta a Parigi una discussione riservata tra i leader socialisti riuniti da Hollande sabato scorso. Nulla di deciso ovviamente, ma una presa d'atto della richiesta di Roma e una prima valutazione di fattibilità. E il consenso, a quanto pare non è mancato. Il problema è che la titolare della Farnesina — ieri ha confermato che la sua candidatura «è un'ipotesi» sul tavolo — ha di fronte due competitor altrettanto agguerriti. Il ministro degli Esteri polacco Radoslaw Sikorski e la commissaria uscente alla Cooperazione, Kristalina Georgieva, bulgara, stimata a Bruxelles. Sikorski sembra tuttavia perdere terreno, azzoppato da uno scandalo interno e dall'eccessiva esposizione anti-russa sul caso Ucraina. E a favore della Mogherini ieri si è avuta una prima, importante, presa di posizione da parte del ministro degli Esteri olandese, Frans Timmermans, per il quale «senza dubbio è una buona candidatura». E chissà quanto avrà giocato a favore della Mogherini il fatto che Timmermans sia un'amante dell'Italia oltre che un tifoso della A.S. Roma. Comunque non sarà una passeggiata. Certo Mogherini è stata la regista dell'ingresso del Pd nel Pse e c'è un ricordo positivo di lei nella famiglia socialdemocratica. Ma, come ha fatto notare oggi a palazzo Chigi la capogruppo verde Rebecca Harms, per il posto di Alto rappresentante «serve una persona di esperienza, grande esperienza». E la breve stagione della Mogherini alla Farnesina potrebbe essere un handicap.

Ma Roma, nonostante tutto, ci sta lavorando. Anche contro il parere di quelle cancellerie che puntano, nel prossimo vertice europeo - giovedì e venerdì prossimi - a indicare solo il presidente della Commissione. «Niente affatto, è meglio uscire dal vertice con tutta la squadra, con gente nuova e giovane», ha obiettato Renzi. Già Jean-Claude Juncker non è il massimo del rinnovamento percepito, sarebbe un brutto segnale per i cittadini se il «manuale Cencelli» bloccasse il resto del pacchetto.

Quanto ai contenuti, palazzo Chigi ha consegnato a Van Rompuy il documento con i suggerimenti per la nuova piattaforma programmatica. Al manifesto italiano ci ha lavorato Sandro Gozi ed è ribattezzato «a fresh start for the European Union», un nuovo inizio per l'Unione. «È arrivato il tempo di ripensare una più efficace strategia politica per riportare la crescita, creare posti di lavoro e promuovere la coesione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE

SHERPA

I rappresentanti dei governi oggi limano il testo Van Rompuy sul futuro dell'Unione. Intanto i governi negoziano i dettagli delle nomine Ue

SUMMIT

Giovedì e venerdì tra Ypres e Bruxelles i leader europei nominano Juncker presidente della Commissione. Possibile accordo anche sulle altre cariche Ue

SEMPRE

Il primo luglio parte il semestre italiano di presidenza di turno dell'Unione: sei mesi nei quali Renzi vuole cambiare le politiche Ue

LA STAMPA ESTERA

FINANCIAL TIMES

Licence to print money

Andrew Lloyd, Nicolas Sarkozy, C&A's directorate, Page 12

America's prequel story

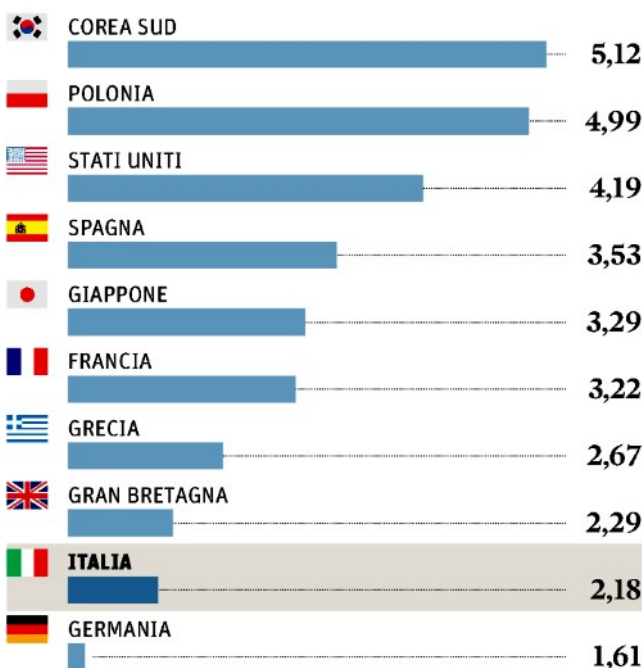
The dollar wars, Giovanni Roccia, Page 11

SFIDA TRA ANGELA E MATTEO

L'ortodossia fiscale di Angela Merkel contro «la forza irresistibile della smania di Matteo Renzi». È questa, secondo il Financial Times, la sfida che si sta giocando sul futuro dell'Eurozona

Risorse per la crescita

Investimenti pubblici. In % del Pil*



(*) media 2007-2012

Fonte: Ocse

«Priorità agli investimenti pubblici»

Previsto il finanziamento dei progetti infrastrutturali anche con il risparmio dei privati

Il presidente del Consiglio europeo

Le raccomandazioni alla nuova Commissione: rilancio della crescita e dell'occupazione

Obiettivo strategico

Sulla scia della crisi ucraina l'Europa dovrà creare un mercato unico dell'energia

I MARGINI DI MANOVRA

Per il presidente del Consiglio europeo occorre «usare tutta la flessibilità concessa dal Patto di stabilità e di crescita»

Beda Romano

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

■ Tra giovedì e venerdì i leader dell'Unione si riuniranno prima a Ypres e poi a Bruxelles per rispondere all'ondata di euro-scetticismo emersa nelle ultime elezioni europee. Dinanzi al successo dei partiti più radicali, i Ventotto tenteranno di dare una nuova immagine di concretezza. Le linee-guida della prossima Commissione, che dovrebbe nascere entro fine anno, si concentreranno sull'economia, in particolare con un rilancio degli investimenti e una applicazione flessibile del Patto di Stabilità.

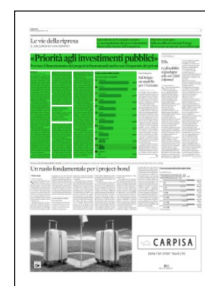
Il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy ha

trasmesso ieri alle delegazioni nazionali un progetto di dichiarazione che sarà pubblicata al vertice di questa settimana. Cinque sono gli obiettivi che il prossimo presidente dell'esecutivo comunitario, con ogni probabilità l'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, dovrà perseguire: il rilancio economico, la lotta alla povertà, la nascita di una unione dell'energia, la gestione dell'immigrazione, la cooperazione in campo internazionale.

Il progetto di dichiarazione, circolato ieri qui in Lussemburgo dove si svolgeva un Consiglio affari esteri, non è particolarmente concreto o innovativo. Van Rompuy mette l'accento sulla necessità di invertire il circolo vizioso tra bassa crescita, rischio di deflazione e disoccupazione elevata. Sostiene quindi la necessità di «usare tutta la flessibilità concessa dal Patto di Stabilità e di Crescita», prevedendo un risanamento differenziato dei bilanci e investimenti per aiutare la domanda.

«L'idea di dedurre gli investimenti dal calcolo del disavanzo è seducente - spiega un alto responsabile europeo -, ma non vedo possibilità per attuarla. L'ipotesi richiederebbe una modifica del Patto, che nessuno vuole». Realistico, il ministro degli Esteri Federica Mogherini ha commentato: in Europa si sta sempre più diffondendo «la consapevolezza della necessità di utilizzare tutti gli strumenti che abbiamo già a livello europeo per investire sulla crescita e sulla creazione di posti di lavoro». Oltre non si può andare.

Van Rompuy propone quindi di sfruttare pienamente il mercato unico, promuovere l'imprenditoria, terminare i negoziati su un accordo di libero scambio tra Ue e Usa entro il 2015. Il presidente del Consiglio europeo dedica nel documento di quattro pagine grande importanza alle questioni sociali, chiedendo sistemi previdenziali giusti, ed energetiche, proponendo l'idea di una unione energetica sulla scia della grave



crisi ucraina. L'energia deve diventare una fonte «accessibile», «sicura» ed «ecologica».

Sul versante dell'immigrazione, la dichiarazione - che sarà discussa a livello diplomatico prima di essere approvata dai capi di stato e di governo - sottolinea come i flussi migratori debbano essere gestiti con responsabilità e solidarietà dai Paesi membri. La richiesta italiana di una revisione del Principio di Dublino, che prevede la domanda di asilo nel primo paese di sbarco, non è presa in conto direttamente, ma la lista degli impegni è vaga e potrebbe consentire di perseguire anche questa strada.

Infine, Van Rompuy vuole che nei prossimi cinque anni la nuova Commissione si adoperi per rafforzare il ruolo dell'Europa sul piano internazionale, migliorando il coordinamento tra le diverse politiche estere nazionali; rafforzando la collaborazione nella difesa e nella sicurezza; ed esortando i partner internazionali a discutere delle grandi questioni globali, dai diritti umani alla prevenzione dei conflitti, dalla non proliferazione delle armi nucleari alla gestione delle crisi umanitarie.

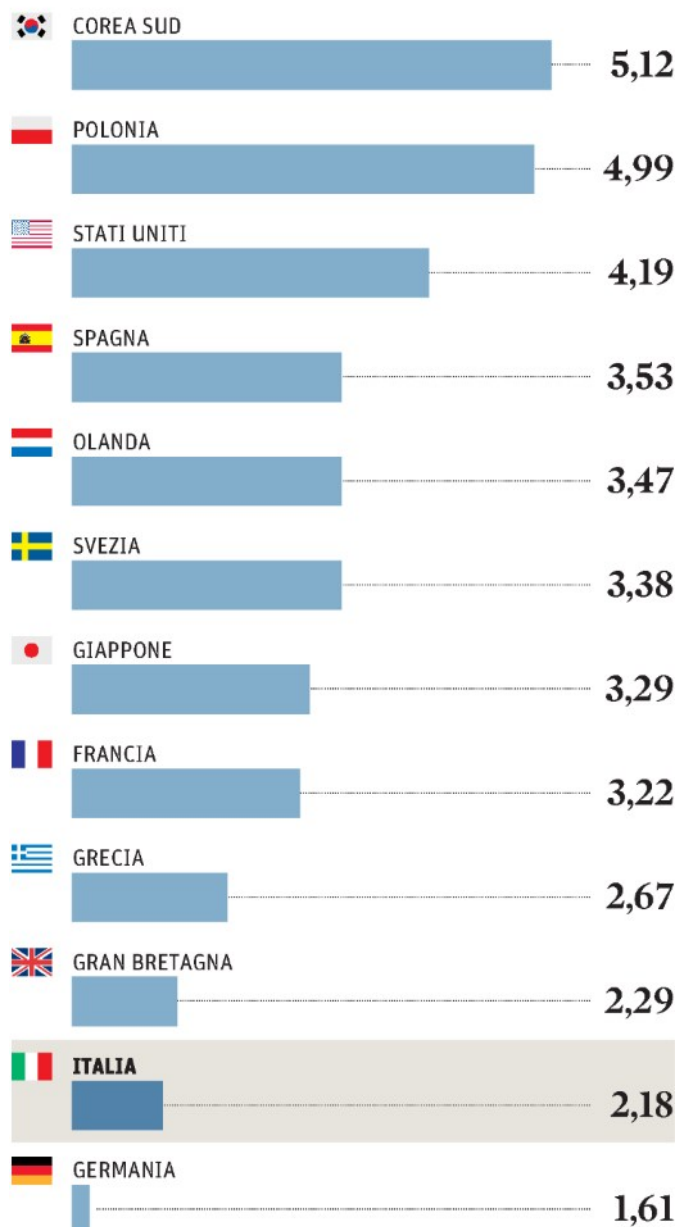
La proposta di dichiarazione del presidente del Consiglio europeo omette il tema delicatissimo del rimpatrio delle competenze dal centro alla periferia. Pur di venire incontro alla Gran Bretagna - che rischia di subire una grave sconfitta con la nomina di Juncker alla Commissione a cui Londra si è opposta - Van Rompuy si limita a parlare della necessità di gestire l'Unione «in linea con i principi di sussidiarietà e proporzionalità», assicurando «un dialogo effettivo con i parlamenti nazionali».

È forte il desiderio dei Paesi a guida socialista di ottenere un riorientamento della politica economica verso la crescita dal loro appoggio al popolare Juncker nella corsa alla Commissione. L'aspetto più concreto della dichiarazione preparata da Van Rompuy riguarda il rilancio degli investimenti. L'idea conviene anche alla Germania che così forse potrebbe evitare acquisti di debito da parte della Banca centrale europea nel tentativo di sostenere la domanda e lottare contro la deflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo motore della crescita

Investimenti pubblici. In % del Pil*



(*) media 2007-2012

Fonte: Ocse

I tecnici del Colle: ancora troppe materie in un unico testo, dalla corruzione all'economia

I rilievi del Quirinale sui decreti

Ecco i dubbi sulla riforma della pubblica amministrazione

di MARZIO BREDA

Un decreto-omnibus, un provvedimento monstre quello che il 13 giugno è arrivato al Quirinale per una prima verifica. È quello che contiene le «misure urgenti per la semplificazione e la crescita del Paese», ribattezzato «riforma della

pubblica amministrazione». Dilatato in 82 articoli e lungo 71 pagine, il testo conteneva materie che spaziavano dal pubblico impiego alla magistratura, dall'anticorruzione alle invalidità delle patologie croniche, dalle fonti rinnovabili alle mozzarelle di bufala.

ALLE PAGINE 2 E 3

Statali, giudici, corruzione Ecco i punti del Colle: il decretone va cambiato

Serviranno almeno due provvedimenti urgenti
Le critiche su pubblica amministrazione e giustizia

3,334

milioni È il numero di dipendenti pubblici in Italia: il 40% è nel sistema regionale e delle autonomie, oltre un milione nella scuola, il 9% nella amministrazione centrale (164 mila nei ministeri), il 16% nella sicurezza

impiegati per ogni dirigente: è la media del rapporto tra le varie categorie nella P.A. I dirigenti sono 36.629 (1,1%), magistrati, diplomatici, prefetti 12.546 (0,4%), professionisti, ricercatori e tecnologi 11.896 (0,4%), amministrativi e tecnici 1.259.083 (38,9%)

C'era l'ansia (e l'ambizione) di offrire agli italiani, stretti nella morsa della crisi, risposte rapide, anzi, rapidissime. Si voleva dimostrare che il governo interveniva in tempi record su più fronti, inserendo in extremis la questione morale riesplora con gli scandali Expo e Mose. Solo che - e ricordarlo rievoca la saggezza dei proverbi - la fretta fa spesso incresparsi in qualche incidente di percorso o in qualche trappola. Figuriamoci se si pretende di imporre a chi lavora in un cantiere delicatissimo com'è quello dove si formano le leggi. Così è successo che, quando il decreto di «misure urgenti per la semplificazione e la crescita del Paese» (questa la definizione d'origine, ribattezzata dai mass-media alla

stregua di «riforma della pubblica amministrazione») il 13 giugno è arrivato al Quirinale per una prima verifica, anche stavolta gli uffici giuridici della presidenza della Repubblica si sono trovati di fronte a uno dei soliti decreti-omnibus già censurati in passato da Giorgio Napolitano.

Un provvedimento monstre, insomma. Disomogeneo per materie e oggetto. Senza indici né relazioni tecniche e illustrative ad accompagnarlo. Dilatato in 82 articoli e lungo 71 pagine, che spaziavano dal pubblico impiego alla magistratura, dall'avvocatura dello Stato alle scuole di formazione dei dipendenti pubblici, dalle invalidità delle patologie croniche alle fonti rinnovabili, dalla disciplina degli ap-

palti alla mozzarella di bufala campana, dal rilancio del settore vitivinicolo e del made in Italy all'efficientamento energetico delle scuole, dalle bonifiche alla tracciabilità dei rifiuti, dalla disciplina degli appalti al processo civile, amministrativo, contabile e tri-



butario...

La bozza

Lo schema del decreto, che mutuava fra l'altro una parte di testi precedentemente elaborati dall'esecutivo nei settori dell'agricoltura e dell'ambiente, aveva via via condensato norme su altri campi. Su tutte ne campeggiavano alcune ispirate a una doppia esigenza, assai sentita dall'opinione pubblica: 1) il bisogno di far scattare al più presto il cosiddetto «ricambio generazionale», a partire dagli apparati dello Stato, anche per far fronte al problema della disoccupazione dei giovani; 2) il bisogno di avviare un più concreto ed efficace contrasto alla corruzione. Questo lo si associava poi a una serie di disposizioni per far ripartire l'economia, agevolando le imprese con una sequenza di interventi mirati. Temi e materie differenti, per le quali i criteri di necessità e urgenza non avevano il medesimo impatto. Di qui il suggerimento, girato al governo, di «spacchettare» quantomeno in due distinti provvedimenti (in adesione a un ovvio principio di coerenza) la bozza uscita dal Consiglio dei ministri.

Ma non si limitavano a questo, le «osservazioni» recapitate dal Colle a Palazzo Chigi nove giorni fa. Sulla base di una prassi antica, che risale all'alba della Repubblica e che ha avuto nel tempo definizioni diverse (interlocuzioni riservate, collaborazione istituzionale, scambio di esperienze, un additivo di sorveglianza, moral suasion, ecc.), gli uffici tecnici del presidente compiono un monitoraggio cooperante delle proposte legislative «in itinere», in modo da evitare aspetti di precaria costituzionalità e appianare in anticipo situazioni di conflitto potenziale, tenendole lontane dai punti di crisi. Ossia quelle tensioni che puntualmente si verificano quando un capo dello Stato, dopo averla soppesata fino alle virgole, si sente «costretto» a non controfirmare una legge, rinviandola alle Camere per una nuova deliberazione.

I punti critici

E in questo caso, forse proprio per la smania di bruciare le tappe, di «criticità» ce n'erano parecchie, nel decreto-legge approntato dal governo. Su tutte, quelle che riguardavano la riforma con un taglio del 90 per cento delle «propine» spettanti agli avvocati dello Stato (onorari peraltro già ridotti dalla legge di Stabilità) e la soppressione di sezioni staccate dei Tar. Due capitoli che hanno carattere di «norme ordinarie» e che andrebbero dunque riportati in un disegno di legge.

Particolarmente complessa, perché deve armonizzarsi anche con le direttive comunitarie e le sentenze europee, la parte sul «ricambio generazionale nelle pubbliche amministrazioni». Qui, se pure risulta legittima (e oggi quasi inevitabile) la ratio di lenire

in questo modo la piaga della disoccupazione giovanile, è intervenuta l'opposizione dei magistrati, contrari all'abrogazione del «trattenimento in servizio» (che in certi casi oggi può trascinarsi fino a 5 anni) oltre il limite dei settant'anni di età. Le toghe avevano paventato il rischio che la ghigliottina della quiescenza obbligatoria potesse creare improvvisi vuoti di organico, con relativa decadenza di molti processi e un caos aggravato nella gestione della giustizia. Il Colle aveva consigliato la soluzione di un regime transitorio, indicato in un anno, e la consultazione degli organi di autogoverno dei giudici, rimettendo comunque l'intera disciplina al legislatore.

Le Authority

Problematico pure il cruciale articolo che sopprime l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici e definisce le funzioni dell'Autorità nazionale anticorruzione (quella che il premier vuole affidare al giudice Raffaele Cantone). Perché la decadenza immediata della prima amministrazione, indipendente, rischierebbe di trasformare il presidente della seconda, altrettanto indipendente, in una sorta di «commissario straordinario». Pericolo intravisto e segnalato già all'inizio della gestazione del decreto e, a quanto pare, scongiurato senza danni e delegittimazioni. Su questo stesso piano qualche aspetto scivoloso presentava anche la norma con cui si assegnava al prefetto di provvedere alla temporanea gestione di un'impresa appaltatrice sulla quale gravino gravi fattispecie penali o rivelatrici di fenomeni corruttivi, con lo scopo di completare l'esecuzione del contratto d'appello. Una disposizione che potrebbe innescare una catena di contenziosi per sospetto d'incostituzionalità (per violazione dell'articolo 41 della Carta) e che quindi richiederebbe presupposti applicativi più stringenti e tassativi.

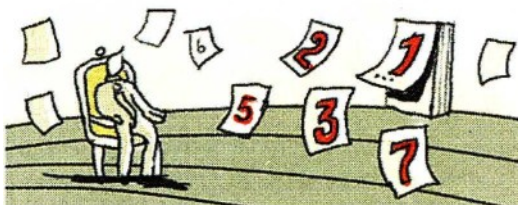
Sono solo alcuni esempi delle criticità di un decreto in cui gli analisti messi al lavoro da Napolitano hanno individuato parecchie «norme di carattere ordinamentale». Il che significa, per capirci, norme collegate a obiettive esigenze di rigore finanziario e di sviluppo, o comunque essenziali per l'economia, che normalmente dovrebbero essere approvate attraverso un disegno di legge. Certo, se il governo - dopo aver letto e metabolizzato nel testo finale tutte le controdeduzioni ricevute - vuole farne dei punti assolutamente qualificanti della propria azione e intende dare attraverso di essi un messaggio simbolico al Paese, il Quirinale non ne farà una questione di lana caprina. Li avallerà.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

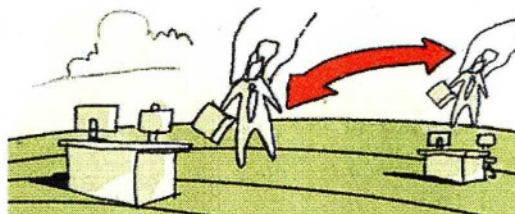
Ricambio



Staffetta generazionale Escono i pensionabili

La riforma della pubblica amministrazione punta al ricambio generazionale, la cosiddetta «staffetta»: lo fa attraverso l'abolizione del trattenimento in servizio (della possibilità cioè di restare al lavoro oltre l'età di pensione) che libererà 15 mila posti per i giovani, secondo il premier Matteo Renzi. I magistrati over 70 e i militari potranno restare in servizio fino a fine 2015; gli altri dipendenti pubblici fino alla fine di ottobre 2014

Mobilità



Cambiare ufficio fino a 50 chilometri

La mobilità per i dipendenti pubblici sarà obbligatoria fino a 50 chilometri, ma il ministro Madia si è impegnata a dare garanzie sullo stipendio del lavoratore, assicurando l'approvazione delle tabelle di equiparazione, che consentono di capire lo stipendio e la qualifica che si mantengono dopo il trasferimento. Un'accelerazione sarà anche impressa alla mobilità volontaria, ora anche senza nulla osta dell'amministrazione che deve «cedere» il dipendente

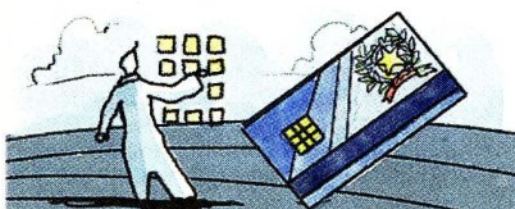
Camere di commercio



Dimezzati i tributi pagati dalle imprese

Il taglio del 50% dei diritti camerali, vale a dire il tributo che le imprese pagano alle Camere di commercio, vale un risparmio pari a circa 400 milioni di euro complessivi. La media del pagamento per ogni impresa è stata infatti pari, nel 2013, a 109 euro. Con il dimezzamento del diritto deciso dal Consiglio dei ministri la cifra scende così a poco più di 50 euro, per un totale di 400 milioni di euro circa

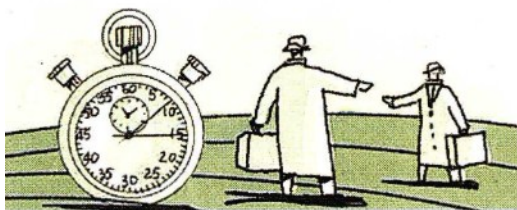
Codice unico



Un solo numero per tutti i servizi

Disco verde per l'identità digitale: dal 2015 ogni cittadino avrà un Pin, un codice numerico, unico per accedere da casa a tutti i servizi della pubblica amministrazione. Entro il prossimo anno parte anche il processo telematico amministrativo. L'arrivo del Pin unico per il cittadino, introdotto dalla riforma della pubblica amministrazione, consentirà a ogni persona di fruire dei servizi evitando inutili e ripetute immissioni di dati

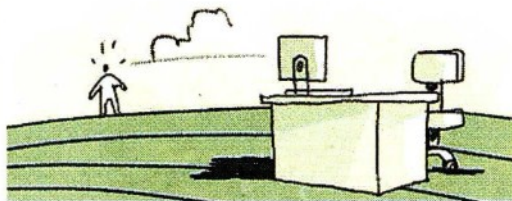
Manager



Dirigenti a termine, via senza nuovi incarichi

Viene confermato il ruolo unico per i dirigenti: in altre parole, non esiste più la divisione per fasce. Inoltre, se rimangono privi di incarico per un certo periodo, i dirigenti saranno «di fatto licenziati». Restando nell'ambito delle politiche della gestione del personale all'interno della pubblica amministrazione, nessun nuovo concorso potrà essere messo in piedi se prima non vengono assunti tutti i vincitori dei precedenti bandi

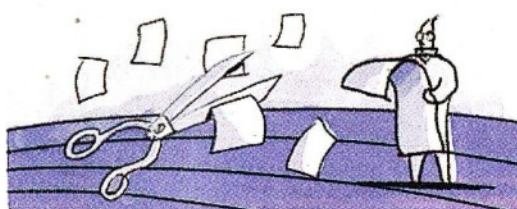
Permessi



Distacchi sindacali, taglio del 50%

Saranno dimezzati dal primo settembre i contingenti complessivi dei distacchi previsti per il personale del pubblico impiego. Lo si legge al capitolo sulle «prerogative sindacali nelle pubbliche amministrazioni» nella nota del governo sulla riforma. «Ai fini della razionalizzazione e riduzione della spesa pubblica», si legge, «i contingenti complessivi dei distacchi sono ridotti del cinquanta per cento per ciascuna associazione sindacale»

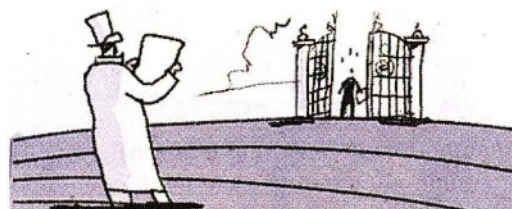
Taglio delle consulenze



Una montagna che vale oltre un miliardo

Tra gli obiettivi della riforma c'è un ulteriore taglio alle consulenze. Si tratta di una voce di spesa che è già scesa per effetto dei tagli alla spesa pubblica, ma che resta ancora alta. Attualmente le consulenze affidate all'esterno dalla P.A. ammontano a 825 milioni, a cui vanno sommati 239 milioni di incarichi ai dipendenti, soprattutto ai dirigenti, per un totale di 1,06 miliardi, in calo del 34%, rispetto agli oltre 1,6 miliardi del precedente rapporto

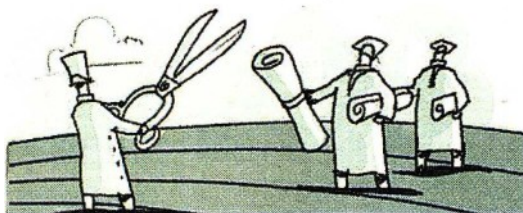
Incarichi ai pensionati



Il divieto di ricoprire posizioni di vertice

La riforma prevede il divieto degli incarichi dirigenziali a lavoratori in pensione sia nel pubblico che nel privato. Il divieto dovrebbe impedire a qualsiasi pensionato di esercitare incarichi dirigenziali, direttivi o cariche nelle pubbliche amministrazioni. Ma la norma è controversa perché rischia di lasciare senza guida molte amministrazioni dove spesso molti degli incarichi apicali vengono assegnati a personale in pensione.

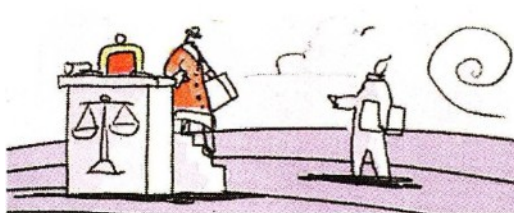
Avvocati dello Stato



Scende la percentuale sulle spese legali

Per gli avvocati dello Stato viene ridotta la percentuale sulle spese legali, che al momento è del 75%, e cala al 10%. Restando nel campo dei professionisti che lavorano direttamente per lo Stato, i magistrati amministrativi, ordinari, contabili e militari non potranno ricoprire incarichi dirigenziali nella pubblica amministrazione facendo ricorso all'istituto dell'aspettativa

Magistrati



Obbligo del fuori ruolo per gli incarichi direttivi

Per i magistrati non sarà più sufficiente chiedere l'aspettativa, ma diventerà necessario il collocamento fuori ruolo. Quest'obbligo impedirà di continuare a svolgere le funzioni di magistrato mentre si ricopre un ruolo speciale nelle amministrazioni, mettendo fine a prassi da part time che hanno un impatto negativo sul funzionamento della giustizia. Dovrebbero però essere salvi gli incarichi in essere al momento dell'entrata in vigore della riforma

L'intervista. Il ministro: dal Dl sui finanziamenti non bancari più industria in Europa

Guidi: 20 miliardi sbloccati, ora piano per il made in Italy

■ Venti miliardi di nuovi finanziamenti. È l'impatto, previsto dal ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, delle norme sul credito non bancario varate con il Dl competitività. «Al livello Ue - dice - ci batteremo per regole sempre più pro industria». Dopo l'estate un decreto per il made in Italy. **Fotina** ▶ pagina 6

«Sbloccati 20 miliardi, ora il piano made in Italy»

Guidi: con il Dl appena varato al via nuovi finanziamenti non bancari, in Europa un Consiglio competitività pro-industria

Il decreto competitività

«Nessun problema con norme e coperture
Sull'energia affronteremo i possibili ricorsi»

L'agenda del ministero

«Entro l'autunno le semplificazioni,
entro l'anno il piano sull'Industrial compact»

IMPRESE ALL'ESTERO

«Un decreto dopo l'estate
con una nuova governance,
anche per l'attrazione
degli investimenti»

IL SEMESTRE ITALIANO

«Spingeremo per avere
regole Ue che misurino
l'impatto delle decisioni
sul manifatturiero»

Carmine Fotina

ROMA

■ «Il ritardo del decreto competitività? Nessun mistero, normale lavoro tecnico: la pubblicazione è questione di ore». Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico, prova a passare già alla fase 2 dopo l'approvazione delle norme sulla finanza per la crescita. Sul suo tavolo fanno capolino le stime sui 20 miliardi di nuovi finanziamenti alle imprese, il pacchetto made in Italy che sarà approvato dopo l'estate, le prime ipotesi di Agenda per il rinascimento industriale europeo.

Il semestre italiano di presidenza Ue è una finestra irripetibile. Come la sfrutterà il governo?

La mia intenzione è riprendere con forza l'obiettivo di 20% di Pil europeo espresso dalla manifattura. Un principio che sarebbe un peccato abbandonare, a maggior ragione in un semestre in cui la leadership sarà assunta dall'Italia, che resta a pieno titolo la seconda manifattura europea.

Il target, già annunciato, finora non è stato reso vincolante. Che cosa dovrebbe cambia-

re adesso?

C'è innanzitutto un'esigenza largamente condivisa su questo punto, che ho percepito nei miei primi incontri bilaterali incluso quello che ho avuto oggi con il ministro dell'Economia olandese. È chiaro tuttavia che l'Italia dovrà farsi sentire, ad esempio per riformare il Consiglio competitività che mi troverò a presiedere.

In che termini?

Il Consiglio va rafforzato sia nei poteri sia nella governance. Pensiamo a un organismo sul modello dell'Ecofin, con la capacità di leggere in maniera trasversale tutte le policy o le indicazioni che l'Europa prende: calcolando e anticipando le ricadute che ogni decisione potrà avere sui settori industriali.

La governance però va abbinate ai contenuti. C'è già un'Agenda della presidenza italiana?

Ci abbiamo lavorato, la stiamo già condividendo con i partner. Le dico i primi due punti: energia con il rilancio delle grandi infrastrutture, e in questo l'Italia può giocare un ruolo di hub continentale, e una massiccia opera di semplificazione

e sburocrazizzazione di vincoli che si sono sedimentati a livello europeo. Sui singoli dossier, poi, le posso ribadire la nostra posizione sul nuovo pacchetto clima-energia: l'Europa deve fare i conti con sistemi di competizione globali, per questo anche gli obblighi ambientali necessitano di una lettura più ampia che non può limitarsi ai Paesi membri.

E sul fronte italiano? La task force per l'Industrial compact che aveva preannunciato non è ancora arrivata.

È una questione di giorni, si sta per insediare. Devo confessarle che in questi mesi mi ha reso un po' insonne il fatto che la parte di sviluppo industriale è stata annegata nella gestione di alcune emergenze che abbiamo trovato al nostro arrivo: l'attuazione dei decreti attuativi, le cri-



si aziendali, le misure sulla finanza per la crescita appena varate. Ma so benissimo che ora c'è bisogno di ragionare in termini di prospettiva. Per questo la task force sull'Industrial compact italiano entro l'anno produrrà un documento di sintesi sia sull'innovazione industriale sia sul rilancio dei settori manifatturieri di base, dall'automotive agli elettrodomestici alla siderurgia. Ma so che non basterà se non faremo anche una vera opera di eliminazione o riduzione di adempimenti burocratici che ricadono sulle imprese: e questo arriverà con una «regulatory review» entro l'autunno. Gli investitori esteri spesso non ci chiedono che certezze e possiamo fare molto anche con pochi oneri in meno e qualche procedura semplificata in più, come i nuovi visti veloci per chi investe in startup.

E il piano per il made in Italy. Che posto occupa nell'agenda di governo?

Siamo praticamente già pronti con un decreto legge. Ma motivi di gestione parlamentare dei provvedimenti ci inducono ad attendere la ripresa dopo la pausa estiva. Sarà un piano ambizioso per favorire l'internazionalizzazione delle nostre imprese anche modificando le strutture che se ne occupano. Interverremo anche sulla questione irrisolta dell'attrazione degli investimenti esteri definendo finalmente un unico interlocutore per le imprese straniere, poi vedremo se sarà un'Agenzia o una struttura già esistente alla quale però andranno compiti più chiari e definiti. Anche le ambasciate ci daranno una grossa mano, come prima sentinella sul posto per intercettare le intenzioni di investimento in Italia che, come ho avuto modo di appurare nei miei viaggi istituzionali, a partire da quello in Cina, sono sempre più concrete.

Ministro, torniamo per un attimo alla stretta attuale.

Che fine ha fatto il decreto competitività? Non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta ufficiale: è vero che ci sono state criticità e problemi di copertura?

Non mi risultano problemi. Il pacchetto approvato il 13 giugno dal governo, tra competitività e Pa, è molto corposo e in questi giorni è stato svolto un normale lavoro sui testi, anche in vista di possibili spacchettamenti d'intesa con il Quirinale. E, per le coperture, le devo dire che si può fare sempre di più nella vita, ma nel complesso abbiamo lavorato bene d'intesa con il ministero dell'Economia anche per far fronte a inevitabili ragioni di tenuta dei conti.

Di certo l'allargamento del Fondo di garanzia, con relativo rifinanziamento di 500 milioni, non è mai andato oltre le bozze iniziali.

Su questo ci sentiamo tranquilli. Il Fondo funziona e, quando sarà necessario, potremo rifinanziarlo senza difficoltà. Così come confermo che raddoppieremo da 2,5 a 5 miliardi il plafond della "nuova Sabatini".

Avete calcolato gli effetti delle misure per investimenti e credito?

Con questi interventi, uniti all'incentivo Ace per la capitalizzazione, pensiamo di poter dare uno shock all'economia reale. Il credito d'imposta per gli investimenti, che si affianca alla nuova Sabatini, serve a intercettare segnali di vivacità che giungono dal manifatturiero e in un anno può attivare 8 miliardi di spese agevolabili. Le misure di liberalizzazione del credito, per favorire canali alternativi a quello bancario, potranno invece liberare fino a 20 miliardi di finanziamenti aggiuntivi.

Intanto, però, ad attenderla c'è una valanga di ricorsi sullo "spalma incentivi" per l'energia rinnovabile. Sarà possibile una mediazione in Parlamento?

Si vedrà che cosa decideranno le Camere, non posso escludere miglioramenti o correzioni. Ma ci tengo a ribadire che quest'operazione, come questo governo ha già fatto con le riduzioni per Irpef e Irap, ha un obiettivo di redistribuzione: qualche sacrificio per chi in questi anni ha goduto di extrabenefici per favorire una fascia di imprese che paga dal 30 al 50% in più rispetto ai concorrenti europei. Nel dettaglio, poi, ricordo che le riduzioni interesseranno solo il 4% degli impianti che beneficino del 60% degli incentivi totali, in pratica 8 mila operatori su 200 mila. Per tutti invece ci saranno una serie di vantaggi in termini di semplificazioni sui nuovi impianti.

Sui debiti della Pubblica amministrazione il commissario Ue Tajani ha aperto una procedura per i tempi di pagamento. E sul nuovo piano di smaltimento degli arretrati sembra calato il silenzio. Che succede?

La procedura mi sembra comunque singolare viste le misure varate dal governo con il decreto Irpef, anche con l'anticipo della fattura elettronica e il monitoraggio per evitare strutturalmente che in futuro si ripresenti il fenomeno. E sul pagamento degli arretrati da completare entro il 21 settembre il governo ha preso un impegno. E finora gli impegni li abbiamo rispettati.

Tanti obiettivi, ma anche più di un intoppo. Dov'è finito il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca approvato con il decreto Destinazione Italia? Mancano le coperture?

Direi piuttosto che sono state fatte delle verifiche insieme all'Economia, dove il decreto è alla firma del ministro. Ma le assicuro: renderemo operativa anche questa misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano made in Italy. Il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi

L'INCHIESTA

Mose, Galan attacca
 "Fesserie sui miei conti"
 Ma i pm: un affare
 da 50 milioni di dollari

FABIO TONACCI
 MARIA ELENA VINCENZI

«COLOSSALI fesserie». Si difende così il deputato di Forza Italia Giancarlo Galan dalle accuse di tangenti mosse dalla procura di Venezia nell'inchiesta Mose. Fermi i pm: ci sono operazioni per 50 milioni di dollari riconducibili a Galan.

ALLE PAGINE 12 E 13

L'ex governatore

"Non ho preso tangenti, chi mi accusa mente"

L'ex ministro rompe il silenzio e attacca tutti:
 dai magistrati e i finanzieri ai vecchi sodali

La difesa-show di Galan "Dalla villa ai conti esteri contro di me solo fesserie la Camera neghi l'arresto"

MARIA ELENA VINCENZI

ROMA. Non si sente perseguitato dalla magistratura, semmai dalla Guardia di Finanza, ma bolla come «balle» tutte le accuse contro di lui. Tutte, nessuna esclusa. L'ex governatore del Veneto, Giancarlo Galan, ieri ha depositato un memoriale alla Giunta per le autorizzazioni a procedere che dovrà decidere sulla sua richiesta di arresto. Centinaia di pagine in cui c'è una ricostruzione del suo patrimonio, delle sue entrate e delle sue uscite. Una ricostruzione «documentale» e non «indiziaria», come quella portata ai pm dalle Fiamme Gialle. E dalle carte che Galan strin-

ce

tra le mani durante la conferenza stampa, spiega, emerge chiaramente come le accuse che la procura gli ha mosso non stiano «né in cielo né in terra». Un'ora e mezza di conferenza stampa in cui l'ex ministro narra la sua verità. Si presta alle domande, chiarisce, puntualizza. O almeno ci prova.

LA VILLA DEI SOGNI

«Avrei preferito parlare con i magistrati, ma non hanno voluto sentirmi, nonostante lo chieda da un anno. Eccomi qui. Dopo 20 giorni in cui ho letto le peggiori infamie sul mio conto, posso parlare». E, in effetti, parla

Galan. Precisa subito che la moglie «non faceva la cubista, non ha il fisico pur essendo



una bellissima donna». Poi inizia l'arringa. Parte dalla sua villa a Cinto Euganeo: secondo i pm restaurata con un milione e 100mila euro di provenienza illecita. «La comprai nel 2005 già restaurata». Ai giornalisti che lo ascoltano, Galan, furioso, mostra le fotografie di come era al momento dell'acquisto «perché tutti possano capire». «Non ho cambiato nemmeno gli infissi. Il restauro riguarda il terzo piano e la suddivisione in stanze dell'agriturismo. Ho speso 700 mila euro e ho acceso un mutuo».

IL PATRIMONIO

L'ex ministro prova a smontare pezzo per pezzo «le balle» (anche quelle) sul suo patrimonio. Spiega di avere una macchina da 12mila euro e altre auto, ormai considerate storiche, tra le quali la Mini «che Ghedini mi regalò per il matrimonio. E due barche da pesca». Il problema, dice, è che la Finanza, per arrivare a una differenza tra entrate e uscite di 1.281.552,64 euro in 10 anni, «ha calcolato solo l'imponibile, tralasciando totalmente di computare gli importi non tassati che ho percepito». Poi, spiega, ci sono il Tfr della Regione, gli emolumenti da deputato e da senatore, i 45mila euro dell'assicurazione per una frattura alla spalla (somme che si aggiungono al patrimonio pregresso). «La Finanza ha fatto un lavoro modesto, scadente. Se io fossi stato un giudice, davanti a carte di questo tipo, avrei pensato a una situazione gravissima. Li capisco. Solo non capisco per

quale motivo non mi abbiano voluto sentire».

LE SOCIETÀ OFF-SHORE

È un fiume in piena l'ex presidente. Dal lontano cerca gli occhi della sua addetta stampa e l'approvazione di Renato Brunetta che lo ascolta in fondo alla sala. Precisa più volte che le società a lui intestate, così come i conti correnti, sono molti meno di quelli indicati dagli inquirenti. Non sa di avere le partecipazioni azionarie che gli contestano, non sa di essere il titolare di alcuni dei conti bancari. Così anche quello a San Marino sul quale, secondo l'accusa, sono transitati soldi di tangenti che dovevano finire a lui. «Lo aprii dopo aver stretto un accordo commerciale con il Veneto, in segno di amicizia. Non lo ho mai usato. I soldi che sono stati versati su quel conto, 50mila euro, hanno una firma falsa, come testimoniano due consulenti che ho incaricato». Ed eccole lì, le due perizie, volantine ai giornalisti che assediano l'auletta delle conferenze stampa di Montecitorio. Chi l'avrebbe messa? «Non lo so. Ho qualche sospetto ed è donna, ma non lo dico». Il riferimento è, ovviamente, alla sua ex segretaria, Claudia Minutillo: «Di questo non voglio parlare, sono gli unici ommissis del memoriale (28 pagine distribuite generosamente, ndr). Posso solo dire che avevo la segretaria più lussuosamente vestita dell'emisfero boreale. Ricordo ancora che una volta indossa-

va un cappotto di Chanel che lei mi disse valere 16mila euro. La cosa mi insospettì».

LE MAZZETTE

Poi le tangenti. Innanzitutto il milione di euro l'anno che, secondo Mazzacurati, avrebbe preso dal Consorzio Nuova Venezia. Non ci perde nemmeno tempo l'ex governatore: «Non so come difendermi da un'accusa così fantasiosa». Poi i due versamenti agli atti, entrambi da 900mila euro, uno del tra il 2007 e il 2008 per il parere favorevole della Commissione di Salvaguardia, riunitasi nel 2004; e l'altro del 2006 per il parere positivo della Commissione Via. «Soldi — spiega Galan — che io avrei ricevuto per appoggiare un progetto nel quale credevo e credo ancora oggi. Ritengo che il Mose sia l'opera di ingegneria idraulica più avanzata dell'umanità: non c'era bisogno di pagarmi, peraltro dopo anni, per convincermi a sostenerlo».

Ma allora tutti quei soldi dove sono finiti? «Qualcuno di certo li ha presi, ma quel qualcuno non sono io». E quando, a fine conferenza stampa, gli viene chiesto cosa ne pensa dell'immunità (la stessa che lo dovrebbe salvare), Galan risponde: «Non ci ho ancora pensato». Strano, però, che non abbia pensato all'unica cosa che può evitargli le sbarre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPUNTI

I REDDITI

Secondo Galan i finanziari hanno sbagliato i conti calcolando solo l'imponibile

LA RISTRUTTURAZIONE

«La casa - dice Galan - fu comprata già ristrutturata. Io feci lavori per 700mila euro pagati da me»



IL CONTO CORRENTE

L'ex ministro si è difeso anche sul conto a San Marino: non l'ho mai usato io, la firma per i depositi è falsa

LE BUSTARELLE

«Non ho mai ricevuto un euro. Non dovevano pagarmi per sostenere un progetto in cui ho sempre creduto»

LA FINANZA

Nei miei redditi non ha calcolato le indennità e i guadagni precedenti. Ha fatto un lavoro scadente

LA CASA

Ma quale ristrutturazione pagata da altri: ho speso 700mila euro e non ho cambiato neanche gli infissi

LA MINUTILLO

Era antipatica a tutti. Avevo la segretaria più lussuosamente vestita dell'emisfero boreale

Immunità, la mediazione in Senato

«La Consulta valuterà i singoli casi»

Finocchiaro e Calderoli ripresenteranno la modifica (scartata dal governo)
Ma per la tutela c'erano emendamenti di tutti i gruppi, 5 Stelle compresi

«Soluzione ragionevole»

Il ministro Maria Elena Boschi:
«Troveremo una soluzione
ragionevole in Parlamento, il Pd
non ha una posizione pregiudiziale»

ROMA — «Il mio impegno era e rimane quello di portare in Aula la riforma del Senato entro il 3 luglio e, dunque, nessuno tra i vetero-malpancisti si illuda che la polemica sull'immunità finisca per bloccare il testo. Io conto di iniziare a votare in commissione già giovedì per essere pronti, magari anche ricorrendo alle sedute notturne, a consegnare la riforma all'assemblea secondo i tempi previsti».

Anna Finocchiaro, presidente della I commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, fa i conti con i 4.200 emendamenti che creano zavorra alla Riforma costituzionale del Senato — considerata dal governo Renzi come un biglietto da visita per il semestre italiano della Ue — e tira fuori dal cassetto la possibile soluzione per risolvere il rebus dell'immunità per i nuovi 100 senatori pescati tra le file dei consiglieri regionali e dei sindaci: «Insieme a Calderoli (il co-relatore, ndr) presenteremo un nuovo emendamento che rinvia alla Corte costituzionale le decisioni riguardanti le immunità e le autorizzazioni, per tutti i parlamentari». L'emendamento Finocchiaro-Calderoli che modifica l'articolo 134 della Costituzione (istituendo una nuova sezione della Consulta composta da sei giudici che decideranno «in ordine alle autorizzazioni di cui agli articoli 68 e 96») era già stato presentato alla ministra Maria Elena Boschi (Riforme) ma il governo l'aveva scartato. E ora — che l'immunità rischia di far saltare l'intera riforma — il governo potrebbe

riconsiderarlo come utile ruota di scorta: «Troveremo una soluzione ragionevole in Parlamento», annuncia il ministro Boschi.

In commissione, poi — mentre ufficialmente si espongono a favore dell'immunità solo il Ncd di Alfano e l'Udc di Casini — tutti i partiti hanno comunque presentato emendamenti per cancellare l'articolo 6 del testo base del governo che, a sua volta, abolisce solo per i nuovi senatori-regionali ciò che resta dell'immunità parlamentare dopo la riforma del '93. Sono favorevoli al mantenimento dello «status quo» (insindacabilità nell'esercizio delle funzioni, autorizzazione per arresto, perquisizioni e intercettazioni) il Pd (con un emendamento firmato da tutte le anime del partito, renziani compresi), Forza Italia (Romani, Bruno, Bernini, Zanettin, Caliendo), Sel (De Petris, Barozzino), Lega (Candiani, Arrigoni), Scelta Civica (Maran, Susta), Popolari (Mauro), i fuoriusciti dei Cinque Stelle (Orellana, Campanella) e, dulcis in fundo, anche i grillini ortodossi (Fattori, Bertorotta, Bucarella, Bottici, Donno). Anche se i senatori fedeli a Beppe Grillo non ci stanno a passare per doppiogiochisti e ricordano che il M5S ha presentato altri emendamenti per cancellare le autorizzazioni per l'arresto, le intercettazioni e le perquisizioni e salvare solo l'insindacabilità.

Un discorso a parte lo fa la minoranza del Pd guidata da Vannino Chiti che subordina il mantenimento dell'immunità alla conferma dell'eleggibilità. E visto che governo e relatori hanno imboccato la strada dei senatori eletti indirettamente (74 consiglieri regionali, 21 sindaci, 5 scelti dal capo dello Stato), Chiti e i suoi hanno detto che «nelle condizioni date bisogna cancellare l'immunità per tutti i parlamentari». Una linea, questa, condivisa ora da Forza Italia che strizza l'occhio alla minoranza del Pd: «Vogliamo un Senato eletto direttamente dai cittadini, espressione della volontà popolare, e solo a tali condizioni, i principi costituzionali comportano l'immunità per i membri del Senato», avverte il capogruppo Paolo Romani. Dunque, il tema dell'immunità rischia di saldare inedite maggioranze favorevoli all'elezione diretta del Senato. Una tegola per il governo che, intanto, affronta il risentimento dei sindaci (Piero Fassino, presidente dell'Anci, ha chiesto un incontro a Renzi) offuscati dai consiglieri regionali.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo

I membri

La legge in discussione prevede un Senato composto da 100 membri: 74 eletti tra consiglieri regionali, 21 tra i sindaci e 5 scelti dal Quirinale

I poteri

Il nuovo Senato farà da raccordo tra Stato, Regioni e Comuni. Il governo otterrà la fiducia solo dalla Camera, a cui spetterà il compito di approvare le leggi (che il Senato potrà esaminare)

Il nodo

Il testo iniziale non prevedeva l'immunità per i senatori che è stata introdotta in commissione tra le proteste del M5S e di FI. Il Pd è disposto a trattare



Promosso il metodo Renzi, «ora si cambia» Nomine, il premier vuole chiudere subito Oggi il discorso sulle priorità del semestre Ue

I temi

Il documento di Van Rompuy si concentra su disoccupazione e immigrazione illegale

ROMA — «Bè, diciamolo, è una nostra vittoria»: nel chiuso di Palazzo Chigi il presidente del Consiglio si lascia andare con i collaboratori più fidati. È contento, Matteo Renzi, per come stanno andando le cose in Europa. Perché Angela Merkel ha mostrato maggiore flessibilità e perché il documento redatto da Van Rompuy accoglie «il metodo» suggerito dal governo italiano: «prima i contenuti e poi il totonomine».

Anche la lettura del *Financial Times* gli ha fatto piacere: in un commento viene descritto come l'«ago della bilancia» della politica europea, una sorta di contraltare alla politica della cancelliera tedesca. Insomma, un protagonista a pieno titolo della scena internazionale. Ma non vuole sbandierare questi successi e infatti in pubblico non dice niente e pensa solo a lavorare di buzzo buono. «Il cammino è ancora lungo, ma siamo sulla strada giusta per ridare credibilità all'Italia, ora dobbiamo andare avanti, senza indugi e senza commettere errori», è il mantra del premier alla vigilia del discorso sulla presidenza del semestre europeo che terrà stamattina nell'aula di Montecitorio.

Il documento di Van Rompuy, poi, anche se la bozza non è ancora definitiva va incontro a due esigenze sollevate dal nostro governo, perché sottolinea l'«elevato tasso di disoccupazio-

zione» che continua a crescere e rileva che «i flussi di immigrazione illegale richiedono una risposta comune» con il «rafforzamento della gestione dei confini più esterni dell'Unione». E proprio di questo problema, ieri, hanno parlato Renzi e la premier norvegese Erna Solberg, che, al termine del colloquio con il presidente del Consiglio italiano, ha detto: «Serve una politica europea per l'immigrazione». Insomma, un altro punto a favore dell'inquilino di Palazzo Chigi: «Tutta l'Europa si affaccia sul Mediterraneo», è il ragionamento del premier, il quale sembra ben contento che si sia passati dalle «discussioni inconcludenti» sull'Unione o dalle «rigidità dei tecnocrati» alla presa di coscienza che «la politica dell'Europa deve cambiare».

È il medesimo concetto che il premier ha ribadito alla Conferenza di presidente e capigruppo del Parlamento Ue, salutandoli ieri mattina a Palazzo Chigi. Gli stessi presidenti sono stati ricevuti più tardi da Napolitano. Il capo dello Stato ha tenuto un discorso in sintonia con le affermazioni fatte in mattinata da Renzi. Ha sottolineato che l'Italia «propone un forte cambiamento dell'Unione», che è più che mai necessario, e che su questa linea il «governo ha in Parlamento una larga maggioranza». Il presidente della Repubblica si è poi rammaricato per «l'incolmabile distanza» che nella Ue separa ancora eletti ed elettori. E anche questo è un chiodo fisso del premier, il quale vorrebbe mostrare agli italiani il volto di «un'Europa amica» che non rappresenta solo «vincoli e ri-

gidità».

Del resto, è anche su questo tema che Renzi punterà la sua politica durante la presidenza italiana del semestre europeo. E ieri il presidente del Consiglio ha preparato il discorso di stamattina alla Camera. A modo suo, naturalmente: un po' di appunti sparsi sui fogli, un po' sull'iPad. L'intervento ricalcherà quello che farà il 2 luglio a Strasburgo. Parlerà della «priorità della crescita e del lavoro» per la Ue, chiederà «un nuovo inizio» per l'Europa. Ma parlerà anche dell'Italia: dei suoi prossimi 1.000 giorni, perché quello è l'«orizzonte del governo» per mandare in porto le «riforme strutturali» di cui il Paese ha bisogno. Insomma, serve un'intera legislatura per rilanciare l'Italia. Ma per questo rilancio serve anche una «nuova Europa».

E proprio per questo motivo Renzi vorrebbe che già la sera del 26, nella cena che precederà il Consiglio europeo in cui si decideranno le nomine, non si scelga solo il nome del presidente della Commissione, quello di Juncker, ma si chiuda «tutto il pacchetto delle nomine europee». Proprio per dimostrare che le cose stanno cambiando. In quel «pacchetto» il nome dell'Italia è quello di Federica Mogherini, Mrs Pesc.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il centrodestra Per il leader la riforma è troppo favorevole ai democratici

I malumori di Forza Italia

«I sì al premier non giovano»

Berlusconi non si sfila, ma tornano i dubbi sul dialogo

ROMA — La trattativa finale per portare a casa le ultime migliori possibilità sta per entrare nel vivo, ma la sensazione è che, almeno per il primo passaggio in Commissione e in Aula, le riforme avranno comunque il sì di Forza Italia.

Berlusconi, che pure continua ad essere insoddisfatto per come è stato forgiato un Senato che rischia di «segnare sempre la maggioranza alla sinistra», non ha però alcuna intenzione di farsi accusare di aver boicottato l'intesa. Tanto da dirsi disponibilissimo a rinunciare a quell'immunità per i senatori che pure ha sempre considerato una sacrosanta garanzia. E senza colpo ferire gran parte di Forza Italia sembra gettare alle ortiche una battaglia garantista che, non riguardando in nessun modo il caso personale di Berlusconi, non è più una priorità.

Eppure il tema della giustizia è ancora molto presente nei discorsi degli azzurri, condiziona l'umore di tutti, e rende non così certo l'esito finale delle riforme. Anche domenica sera, nella tradizionale cena con i fedelissimi (Toti, Bergamini, Romani, Ghedini, Rossi), l'argomento del processo Ruby e della velocità «incredibile, sospetta, ben diversa da quella che si usa con tutti i cittadini normali» con cui arriverà il verdetto è stata argomento centrale.

Berlusconi non si capacita che già a luglio, probabilmente entro il 20, potrebbe essere confermata in appello la condanna per concussione e per prostituzione minorile, e «già prima di Natale» il verdetto in Cassazione potrebbe diventare definitivo. Con tutte le conse-

guenze del caso, ovvero la sospensione dei servizi sociali, gli arresti domiciliari e addirittura, questo è il suo terrore, la reclusione in carcere. In quel caso, ragionano i suoi, pensare che «un clima così pesante e un fatto così enorme» non abbiano conseguenze, è quasi impossibile.

Già, ma quali conseguenze? Renato Brunetta qualche giorno fa è stato chiaro parlando di riforme nell'avvertire che «se il clima cambierà, tutto potrà succedere». E chi gli parla in queste ore racconta di un Berlusconi sempre più cupo e convinto che quanto sta dando a Renzi dal momento della sua nomina a presidente del Consiglio ha solo favorito il rivale senza portargli alcun vantaggio.

Le aperture di Angela Merkel su un patto di Stabilità più «flessibile», concesse oggi che al governo c'è Renzi e mai prese in considerazione quando a chiederle da premier era lui, convincono ogni giorno di più l'ex premier che il complotto ai suoi danni è stato generale ed esplicito, e che, al contrario, a Renzi si spalancano tutte le porte. «Registriamo con favore, ma anche con curioso stupore, il cambio di rotta di Berlino in tema di flessibilità del patto di bilancio — dà voce alla rabbia del Cavaliere Deborah Bergamini —. È strano, infatti, che questo ripensamento sul dogma dell'austerità, che solo due anni e mezzo fa sembrava impossibile, ora arrivi quasi inaspettato». Insomma, il quadro generale agli occhi del leader azzurro, mentre slitta la decisione del tribunale di Napoli su una sua eventuale incrimi-

nazione per oltraggio alla Corte, continua ad apparire nero. Tanto che dal suo *entourage* si ammette che la decisione di aver sostenuto e di continuare a sostenere Renzi e le sue riforme sarà comunque «argomento di profonda riflessione» nelle prossime settimane. Con la possibile condanna in secondo grado al processo Ruby a complicare ulteriormente il quadro.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'insoddisfazione

Giustizia

Forza Italia non intende boicottare la cancellazione dell'immunità parlamentare, ma il tema giustizia continua ad agitare gli azzurri, anche in vista dell'appello del processo Ruby

Il sostegno alle riforme

La sensazione nello stato maggiore forzista è che il sostegno alle riforme di Renzi abbia avvantaggiato soltanto il premier. E dunque, non si può escludere che le cose cambino

Rigore e flessibilità

Le recenti aperture di Angela Merkel a una maggiore flessibilità sui conti, a suo tempo sostenuta invano da Berlusconi, indispettisce gli azzurri



Grillo carica i fedelissimi

Le preferenze sul tavolo col Pd

Domani il vertice. Con un piano sull'Italicum

Le tappe

Il flop dei Cinquestelle alle Europee

1 Alle elezioni Europee il M5S ottiene il 21% dei voti: un risultato molto al di sotto delle aspettative. Il Pd arriva al 40,8%

L'apertura a Renzi: dialogo sulle riforme

2 Il 15 giugno, Grillo apre a Renzi per dialogare sulle riforme. Il premier risponde positivamente: «Ma niente giochi strani»

Le trattative in vista del summit

3 Il summit tra una delegazione del M5S e il Pd, frutto di una lunga trattativa, è in programma domani a Roma

L'obiettivo

Il leader ieri a Roma
L'obiettivo di dialogare per mettere alle strette i democratici

MILANO — Alla spiccio-lata, in ordine sparso. A Roma una processione di deputati e senatori del Movimento 5 Stelle si snoda lungo l'arco della giornata in direzione dell'Hotel Forum, dove Beppe Grillo si è arroccato, evitando l'assedio dei cronisti. Il leader pentastellato accoglie per primi Danilo Toninelli e Luigi Di Maio, poi, nel pomeriggio, tra gli altri, anche i capigruppo di Camera e Senato, Giuseppe Brescia e Maurizio Buccarella: in pratica la delegazione dei Cinque Stelle che incontrerà i democratici domani. Massimo riserbo dai parlamentari, che si lasciano sfuggire poche parole. «Con Beppe ci siamo salutati, non ci vedevamo dalle elezioni ma non si tratta di nulla di decisionale», liquida la questione il vicepresidente della Camera. Difficile da credere. In realtà, secondo voci interne al Movimento, è stato messo a punto un piano «d'abbordaggio» all'Italicum: i pentastellati puntano soprattutto a una convergenza con il Pd sulle preferenze. L'idea di Grillo è quella di non lasciare nulla al ca-

so e di «mettere i democratici alle strette». Come sostiene anche Paola Taverna: «Abbiamo bisogno di dialogare con il Pd per smascherare il gioco — afferma la senatrice — oppure per fare una legge elettorale migliore, democratica, con le preferenze e con la possibilità di tagliare fuori gli imprevedibili». Insomma, un dialogo che si preannuncia muscolare nonostante le rassicurazioni di Di Maio sul fatto che il Movimento «andrà con tanta buona volontà e si aspetta altrettanta buona volontà dal Pd».

E in merito all'incontro con il Pd interviene anche Paolo Becchi. L'intellettuale — già autore del pamphlet contro il capo dello Stato «Colpo di Stato permanente» (Marsilio) — ieri è tornato ad attaccare sul blog Giorgio Napolitano. Ma ha nel mirino anche il vertice di domani. «Il mercanteggiare delle vacche non è da Movimento 5 Stelle — spiega Becchi —. Il discorso va rovesciato: saranno i democratici a dover spiegare per quale ragione non va bene la nostra proposta mentre invece va bene l'Italicum, che presenta gli stessi profili di incostituzionalità del Porcellum». Una eventualità allo studio — confermano fonti vicine ai pentastellati — se i democratici si mostreranno più inclini di

quanto preventivato all'ascolto. In sostanza, la volontà sarebbe quella di «arretrare il meno possibile» sul piano del compromesso, pur riconoscendo al Pd il suo ruolo nella trattativa. Una linea sottile sulla quale si muovono non solo i fili del vertice con il Pd, ma anche gli umori all'interno del gruppo parlamentare dei Cinque Stelle.

Intanto Grillo — che al concerto dei Rolling Stones ha scherzato con Ignazio Marino («Quando ho sentito che qualcuno mi toccava la spalla e diceva una cosa in genovese "bella questa piazza a quanto me la dai se te la chiedo io", ho pensato che fosse uno scherzo», ha detto il sindaco di Roma) — forse rimarrà a Roma un giorno oltre quanto preventivato, proprio per mettere a punto gli ultimi dettagli. Ieri sera, infatti, i Cinque Stelle si sono riuniti in una assemblea-fiume per elaborare le strategie discusse finora. E mentre in Italia il tavolo degli accordi politici procede incerto, in Europa i ritmi sono decisamente diversi. Oggi verrà presentato il gruppo dell'Efd con i pentastellati schierati al fianco di Nigel Farage: il primo passo ufficiale d'ingresso all'Europarlamento dopo tutte le tensioni per l'alleanza euroscettica.

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRINCIPI LIBERALI

Cambiare le regole per aiutare gli onesti

di PAOLO SAVONA

Caro direttore, il commento di domenica 22 giugno di Piero Ostellino è apparso in occasione della diffusione del sondaggio che assegna un'elevata popolarità al Presidente Renzi e una bassa popolarità al suo Governo. Ostellino coglie correttamente il senso di questa dissonanza e ne avverte la pericolosità per la democrazia. Lo stesso giorno è stato annunciato che la revisione del catasto in attuazione della delega fiscale data dal Parlamento al Governo porterà ad aumenti della tassazione. Spero che il Presidente della Repubblica respinga le norme di attuazione che, ai sensi della delega concessa, implichi un aumento del gettito tributario. Con scarsa sintonia con quello che va facendo, ossia aumenta le tasse, il ministro Padoa-Schioppa ha avvertito che la pressione fiscale è troppo elevata e va ridotta se desideriamo che l'economia si riprenda; secondo una prassi consolidata ha dato la colpa agli evasori. Poiché egli è responsabile del funzionamento del sistema tributario è lecito domandarsi se è conscio che parla delle sue responsabilità. In casi analoghi Guido Carli reagiva affermando: «Si metta di fronte allo specchio e si impartisca ordini di agire»; e aggiungeva «lo faccia con suoni gutturali», come tra militari. Penso che l'analisi di Ostellino sia perciò appropriata quando afferma che Renzi «qualcosa farà — una (parziale) riduzione della spesa pubblica, ormai fuori controllo, e una (relativa) razionalizzazione della pubblica amministrazione perché la stessa forza delle cose glielo impone — ma non ridurrà l'eccesso di intermediazione politica rispetto alla sfera privata, che è la vera causa della corruzione». E, aggiungo io, della crisi che attanaglia il Paese e induce ad aumentare, peraltro con indescrivibile confusione, i tributi in nome della stabilità

richiesta dall'Europa (con i prezzi stagnanti e i valori immobiliari decrescenti, di quale stabilità si parla resta un mistero).

Se per rottamazione non si intende anche quella dei principi elementari della democrazia liberale è giusto reagire come Ostellino ha reagito. Non solo vi è un'aggressione ai redditi e alla ricchezza di coloro che sono stati e sono corretti nei confronti del fisco, ma in questo modo si rende di fatto sostenibile una spesa pubblica largamente improduttiva ai fini della crescita e dell'occupazione. Ha ragione Ostellino che l'annunciata riforma della pubblica amministrazione non corregge questa distorsione perché, se non si cambiano le regole, il cittadino sarà sempre più suddito e sempre meno titolare di diritti civili democratici. Benedetto Croce, in un articolo dell'8 agosto 1944 su *Libertà e Giustizia*, quando si andava delineando il nuovo Stato italiano, scrisse: «I democratici sanno anche troppo bene che dalla democrazia non raccolta nel liberalismo sia facile arrivare alla tirannide dei dittatori acclamati e plebiscitari». Cioè proponeva un liberalismo democratico e non una democrazia liberale, un regime che negli ultimi decenni e, ancor più, negli ultimi anni ha perso la sua qualificazione restando una mera espressione della maggioranza che comanda perché il cittadino lo vota, non perché la sua azione è volta al bene del Paese. Non basta perciò dare spazio alla libertà di espressione di Ostellino o di altri pochi che hanno il coraggio di farlo per dimostrare che siamo ancora in un regime di democrazia liberale; occorre combattere per ristabilire i principi basilari dei sistemi di libertà economica e politica che restano gli unici capaci di garantire un *habitat* istituzionale per dare un futuro migliore al Paese.

Professore emerito di Politica economica
alla Luiss di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Seggi, meglio la proporzionalità

► pagina 18

OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Seggi, meglio la proporzionalità

Due ipotesi di distribuzione dei senatori eletti dai consigli regionali e province autonome

Regione	Soluzione A	Soluzione B	Popolazione	Regione	Soluzione A	Soluzione B	Popolazione
Lombardia	6	10	9.704.151	Liguria	4	2	1.570.694
Campania	5	6	5.766.810	Marche	4	2	1.541.319
Lazio	5	6	5.502.886	Abruzzo	3	2	1.307.309
Sicilia	5	6	5.002.904	Friuli-Venezia Giulia	3	2	1.218.985
Veneto	5	5	4.857.210	Umbria	3	2	884.268
Piemonte	4	5	4.363.916	Basilicata	3	2	578.036
Emilia Romagna	4	5	4.342.135	Trento	1	1	530.308
Puglia	4	5	4.052.566	Bolzano	1	1	505.067
Toscana	4	4	3.672.202	Molise	1	1	313.660
Calabria	4	3	1.959.050	Valle d'Aosta	1	1	128.119
Sardegna	4	3	1.639.362	Totale	74	74	59.440.957

Nota: Per entrambe le soluzioni va aggiunto un seggio per regione destinato a uno dei sindaci della regione scelto dal consiglio regionale o provincia autonoma
Fonte: cise.luiss.it

Composizione e funzioni sono le due questioni principali intorno a cui ruota la riforma del Senato. C'è chi dice che sono strettamente intrecciate. In parte è vero, ma spesso chi sostiene questa tesi lo fa per dire che se il Senato ha poteri rilevanti deve anche essere eletto direttamente. E questo non è vero. Un Senato può non essere eletto direttamente e avere poteri importanti. È il caso della Germania. Ovvero può essere eletto direttamente e non avere reali poteri. È il caso della Spagna. In ogni caso, che l'elezione sia diretta o indiretta, uno dei nodi da sciogliere è la distribuzione dei seggi tra le regioni.

Come è noto nel progetto originale del governo era stato fissato il principio della parità. Era una idea sbagliata che metteva la Valle d'Aosta sullo stesso piano della Lombardia. Questa idea fa ancora parte del testo base che giace

in commissione affari costituzionali del Senato, ma da tempo il governo ha dato la sua disponibilità a modificare questo punto della riforma. Si è arrivati così alla proposta contenuta in uno degli emendamenti presentati dai relatori Finocchiaro e Calderoli.

I senatori assegnati alle 19 regioni e alle due province autonome di Trento e Bolzano sono complessivamente 95. Ogni regione ha diritto a un senatore-sindaco, cioè un senatore eletto dal consiglio regionale tra i sindaci della regione. In totale saranno 21 (19 + Trento e Bolzano). Poi ci sono 74 senatori-consiglieri eletti dai consigli regionali e dalle due province autonome tra i loro membri: uno ciascuno a Molise, Valle d'Aosta, Trento e Bolzano, tre fissi alle altre 17 regioni. Il totale fa 55. Ne restano 19 per arrivare a 74. Sono troppo pochi per assicurare in misura accettabile il rispetto del principio di proporzionalità tra seg-

gi e popolazione. Nella tabella in pagina la soluzione indicata con la lettera A è quella che deriva dalla proposta contenuta negli emendamenti Finocchiaro-Calderoli. Come si vede, la Lombardia, con i suoi 9 milioni di abitanti, avrebbe 6 seggi mentre la Basilicata con poco più di 500.000 ne avrebbe 3. Neanche a farlo apposta è il rapporto all'interno del Bundestag tedesco tra la città-stato di Amburgo e il Lander più popoloso che è il Nord Reno-Westfalia. Ma la Germania è un caso molto diverso.

È la quota fissa di tre seggi per regione che non va bene. Assegnare un seggio (quello del sindaco) a ciascuna regione rappresenta già una deviazione - accettabile - dal principio di proporzionalità. Non c'è bisogno di aggiungere una ulteriore quota fissa di 3 senatori-consiglieri. Lo si potrebbe fare solo se il numero dei seggi da distribuire fosse più elevato. Ma nel nostro caso si parla di

74 seggi da dividere tra 19 regioni e 2 province autonome. Per questo la soluzione che a noi sembra più corretta è quella indicata con la lettera B nella tabella. Senza alcuna quota fissa, se non il seggio del sindaco, l'uso del criterio di proporzionalità rispetto alla popolazione produce una distribuzione che certamente non è perfettamente proporzionale, ma che in ogni caso rispetta più da vicino il peso relativo delle varie regioni. In questo modo la Lombardia avrebbe 10 seggi e la Basilicata 2. Dato che non siamo la Germania, ci sembra un rapporto più equilibrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In diretta streaming. Alle ore 10 sul sito del Sole

Questa mattina forum sulla riforma

■ Occhi puntati sulla **delega fiscale**: con il convegno in streaming organizzato da Confartigianato Imprese, in collaborazione con Il Sole 24 Ore, si apre oggi il dialogo fra i protagonisti del processo di riforma del sistema fiscale. L'approvazione, venerdì scorso, dei primi decreti attuativi della delega e il lavoro sui decreti da varare in futuro sono un'opportunità per il rilancio dell'Italia. Per questo motivo è stato organizzato il convegno «La legge delega fiscale: un'opportunità per il Paese. Confartigianato Imprese ne discute con le istituzioni». L'evento è un momento di confronto dedicato alla delega, con l'obiettivo di stimolare riflessioni condivise tra istituzioni ed enti. I lavori saranno trasmessi in diretta streaming, collegandosi al sito del Sole 24 Ore, www.ilsole24ore.com, oggi, 24 giugno, dalle 10 alle 12.30 (si veda il programma dettagliato nella scheda a fianco).

La delega fiscale ha aperto un'ampia discussione, in Parlamento e fuori, sui contenuti dei decreti legislativi che daranno attuazione ai contenuti della legge, primi fra tutti quelli sulla riforma del Catasto e sulla semplificazione del Fisco. Sul Catasto e sulla semplificazione, in particolare, sono stati preparati i primi due decreti, che fissano la composizione e le competenze delle nuove commissioni censuarie e che rivedono una serie di disposizioni sugli adempimenti a carico dei contribuenti. Tutti temi su cui oggi si apre ufficialmente il confronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA

Il Sole
24 ORE.com

IN STREAMING

■ L'incontro sarà trasmesso in diretta streaming sul sito del Sole 24 Ore (www.ilsole24ore.com), a partire dalle 10

INTERVENTI

■ Alle 10: saluto di Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato Imprese
■ Alle 10,15: «La legge delega fiscale, verso nuovi scenari e prospettive nel rapporto fisco-impresa»: relazione di Andrea Trevisani, direttore delle Politiche fiscali di Confartigianato Imprese

TAVOLA ROTONDA

■ Alle 11: «La legge delega fiscale: confronto con le istituzioni». Ne discutono:
■ Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera;
■ Luigi Casero, viceministro dell'Economia e delle Finanze;
■ Annibale Doderò, direttore centrale Normativa dell'agenzia delle Entrate;
■ Mauro Maria Marino, presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato,
■ Domenico Massimino, delegato alle Politiche fiscali di Confartigianato Imprese.
■ I lavori si chiuderanno alle 12.30



DL IRPEF**Nuova chance
per la dilazione
dei debiti
con Equitalia**

Luigi Lovecchio ► pagina 39

**DL IRPEF IN GAZZETTA****Riscossione,
nuova chance rate**

Luigi Lovecchio ► pagina 39

Riscossione. Pubblicata ieri in Gazzetta Ufficiale la legge di conversione del decreto legge sul bonus Irpef

Nuove rate per i debiti Equitalia

Istanza entro il 31 luglio per chi era decaduto al 22 giugno 2013**Luigi Lovecchio**

■ Con la pubblicazione ieri in Gazzetta Ufficiale (n. 143) della legge di conversione n.89 del Dl n. 66/2014 è diventata operativa la possibilità di attivare nuove **rateazioni** da parte dei debitori di Equitalia decaduti da precedenti **piani di rientro**. Con il provvedimento citato è stata, infatti, prevista la facoltà di presentare una domanda di rateazione entro la fine di luglio, allo scopo di ottenere una dilazione di durata non superiore a 72 rate. Questa facoltà è concessa solo ai soggetti che, alla data del 22 giugno 2013, hanno perso il beneficio del termine in precedenti rateazioni. L'individuazione della data di riferimento è legata all'entrata in vigore delle modifiche apportate con il Dl n. 69/2013, sempre in materia di rateazione dell'agente della riscossione.

In forza delle nuove disposizioni, la durata massima dei piani di rientro può arrivare sino a 120 rate mensili, prorogabili sino ad ulteriori 120 rate, a fronte delle 72 rate previgenti. Inoltre la decadenza dal beneficio del termine si verifica con

il mancato pagamento di otto rate, invece che delle due consecutive prima previste. Ci si è posti il problema di come tener conto delle esigenze dei soggetti già decaduti alla data di entrata in vigore della novella e che per tale motivo non hanno potuto beneficiare della disposizioni più favorevoli. La soluzione legislativa adottata costituisce una via di mezzo. L'opportunità offerta ai "vecchi" debitori non consente infatti di fruire integralmente dei nuovi benefici pur rappresentando indubbiamente un'occasione da non trascurare. La dilazione straordinaria in esame infatti non può arrivare a 120 rate, ma deve fermarsi alle 72 rate. La stessa, inoltre, non è prorogabile, al contrario delle rateazioni normali, e la decadenza è correlata al mancato pagamento di due rate anche non consecutive.

Le prassi di Equitalia dovranno chiarire se, ai fini della documentazione da produrre in allegato alla domanda, valgono le istruzioni precedenti. Al riguardo, si ricorda che per debiti scaduti non superiori a 50 mila euro non occorre alcuna documentazione.

Dovrebbe inoltre essere possibile richiedere una dilazione a rate crescenti, in modo da differire nel tempo lo sforzo finanziario. L'esistenza di procedure esecutive in corso non dovrebbe essere di ostacolo alla presentazione della domanda. Questo significa che anche il debitore che ha subito pignoramenti, senza che si sia ancora dato luogo alla vendita all'asta del bene, dovrebbe poter bloccare le attività espropriative con l'accesso alla procedura in commento.

Va infine ricordato che la pendenza di un piano di dilazione produce numerosi effetti "collaterali" positivi. In primo luogo, la presentazione della domanda inibisce sia l'apposizione del fermo dei veicoli sia l'iscrizione di ipoteca. Se il



fermo è già iscritto, solitamente con il pagamento della prima rata se ne provvede alla cancellazione. L'ipoteca iscritta invece non è cancellata sino ad estinzione del debito. Da tanto deriva la convenienza ad anticipare quanto prima l'inoltro dell'istanza.

Inoltre, il debitore non è più considerato moroso. Questo significa che, in caso di crediti verso la pubblica amministrazione superiori a 10mila euro, non potranno disporsi blocchi nei pagamenti, ai sensi dell'articolo 48 bis, Dpr n. 602/1973. La partecipazione a procedure ad evidenza pubblica non sarà altresì impedita dal mancato rilascio del Durc.

Va infine ricordata la facoltà di compensazione dei crediti d'imposta nel modello F24. Questa è vietata in presenza di debiti a ruolo scaduti superiori a 1.500 euro. Con la dilazione in corso, invece, non essendovi morosità del debitore, la compensazione resta possibile nel rispetto delle regole ordinarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il recupero

01 | LE NUOVE RATE

Diventa operativa la possibilità di attivare nuove rateazioni da parte dei debitori di Equitalia decaduti da precedenti piani di rientro. Con la pubblicazione in Gu del Dl Irpef è stata, infatti, prevista la facoltà di presentare una domanda di rateazione entro la fine di luglio, allo scopo di ottenere una dilazione di durata non superiore a 72 rate. Facoltà concessa solo ai soggetti che, alla data del 22 giugno 2013, hanno perso il beneficio del termine in precedenti rateazioni

02 | TERMINI E CONDIZIONI

La dilazione straordinaria si ferma alle 72 rate. La decadenza sarà collegata al mancato pagamento di due rate non consecutive. Equitalia deve chiarire se, ai fini della documentazione da produrre, valgono le istruzioni che sono state prima della conversione del decreto legge sul bonus Irpef. Per debiti scaduti che non sono superiori a 50mila euro di valore non è necessaria alcuna documentazione

Pec - Spuntano oltre 190 mila doppioni tra le imprese. E il ministero corre ai ripari

De Stefanis a pag. 28

Il Mise richiama le aziende e i professionisti dopo l'allarme Inail

Ogni impresa, una Pec

Già riscontrati 191 mila casi di doppioni

DI CINZIA DE STEFANIS

Ogni impresa e ogni professionista devono iscriversi nel registro delle imprese un indirizzo Pec unico e esclusivo. Per ogni impresa (sia essa individuale o societaria) e per ogni professionista iscritto all'albo o all'ordine, deve essere iscritto, nel registro delle imprese, un indirizzo di Pec alla stessa esclusivamente riconducibile. Non è possibile, per le imprese (siano esse società o imprese individuali) e per i professionisti, indicare l'indirizzo Pec di un terzo ai fini dell'adempimento pubblicitario presso il registro delle imprese. Le Cciaa sono tenute a rimuovere gli indirizzi Pec condivisi da due o più imprese o professionisti, fermo restando che la direzione del registro imprese del Mise sta valutando insieme a Infocamere e Unioncamere le iniziative praticabili per garantire l'eshaustività e affidabilità degli indirizzi Pec desumibili dal registro delle imprese. Questo è l'importante principio ribadito dal Ministero dello sviluppo economico, divisione XXI - registro imprese - con la lettera circolare del 23 giugno 2014, prot. 0115053. Nella circolare Mise i tecnici di prassi ricordano che l'agenzia per l'Italia digitale, con la nota dell'11 giugno 2014 (prot. n. 6097) stabilisce che l'indirizzo Pec dichiarato dalle imprese (siano esse societarie che individuali) e dai professionisti iscritti in albi ed elenchi sia singolarmente ed esclusivamente riconducibile ai medesimi. L'agenzia digitale inol-

tre afferma di aver ricevuto dall'Inail una comunicazione nella quale viene evidenziato che nell'ambito dell'attività d'ufficio l'istituto ha rilevato la presenza nel registro delle imprese di un elevato numero (circa 191 mila) indirizzi Pec condivisi da due o più imprese. Ricordiamo che lo sviluppo economico con nota del 9 maggio 2014 prot. n. 0077684 (si veda *ItaliaOggi* del 13 maggio 2014) indirizzata agli uffici del registro imprese e all'agenzia digitale affermava l'obbligatorietà di un proprio ed esclusivo indirizzo Pec di imprese e professionisti (principio ribadito anche nella nota del 23 maggio scorso prot. n. 99508) e invitava la stessa agenzia digitale all'emissione di eventuali puntualizzazioni. L'agenzia digitale con la nota dell'11 giugno 2014 (prot. n. 6097) concorda pienamente con il Ministero dello sviluppo economico e sostiene l'assoluta necessità di assicurare che l'indirizzo Pec dichiarato dalle imprese e dai professionisti sia singolarmente ed esclusivamente ai medesimi riconducibili. Stante la necessità di aggiornare il registro delle imprese al fine di eliminare la duplicazione degli indirizzi Pec l'agenzia digitale chiede al Mise di individuare e applicare le modalità e le procedure per rendere disponibili in tempo reale sia le informazioni acquisite mediante interrogazione del portale sulle imprese (<https://www.inipe.gov.it>) sia gli aggiornamenti dei dati per i quali è prevista la trasmissione massiva a favore delle p.a.

— © Riproduzione riservata —



INTERVISTA | Marina Calderone | Consulenti lavoro

«Necessario rivedere le regole sull'apprendistato»

Una quattro giorni al via da domani: sotto esame anche le barriere regionali

Maria Carla De Cesari

■ «Questo pannello va rivestito. Là, abbiamo detto di sistemare il passaggio con della moquette». Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, alla vigilia dell'VIII congresso di categoria e della quinta edizione del Festival del lavoro – la kermesse inizia domani a Fiuggie e terminerà sabato – controlla la sistemazione delle sale. «Prima di ogni evento – commenta – è sempre così, facciamo il nostro lavoro da operai, pieni di polvere».

La conversazione con Marina Calderone si snoda durante la "rassegna" delle sale in cui si svolgeranno gli appuntamenti culturali e di approfondimento del Festival. Domani i consulenti ospiteranno il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, cui verrà presentata una ricerca sulle aspettative delle piccole e medie imprese. «Proporremo – afferma Calderone – una riflessione sull'apprendistato, che deve diventare un momento di incontro tra la scuola e l'università e il lavoro».

Che cosa serve per far funzionare l'apprendistato?

Sul diritto dovere di istruzione e formazione occorre togliere competenze alle Regioni. Non può funzionare che ciascuna abbia i propri profili formativi, perché rischiamo di creare un mercato frammentato, pieno di barriere per i lavoratori.

Il presupposto è dunque la

riforma del Titolo v della Costituzione?

Così non può andare avanti. In alcune Regioni non si riesce neppure a sapere che cosa fanno le province. Anche i dati sul mercato del lavoro spesso non sono attendibili, perché se è vero che chi perde il lavoro è "dichiarato" attraverso le comunicazioni obbligatorie telematiche, talvolta non si riesce a identificare chi è ancora in cerca di occupazione e chi invece ha trovato un impiego.

In questa situazione ambiente a fare politiche attive per il lavoro appare velleitario.

Noi giudichiamo positivamente l'agenzia nazionale per il lavoro, prevista dal disegno di legge delega, a patto che non diventi un modo per ricollocare una parte del personale delle Province che non si sa bene dove destinare. Purtroppo, i nostri uffici per l'impiego hanno un decimo delle persone che in Germania o in Francia si occupano di orientare al lavoro e nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di operatori più orientati alla gestione burocratica piuttosto che professionisti abituati a far incontrare domanda e offerta.

Scarse risorse umane e finanziarie. C'è una via d'uscita?

È essenziale valorizzare gli operatori privati come le agenzie per il lavoro, ma occorre superare gli ostacoli regionali. Certo, si può premiare l'attenzione e la conoscenza di un territorio da parte dell'Agenzia, ma le regole devono essere uguali in tutto il Paese. La Fondazione consulenti per il lavoro, che è iscrit-

ta all'Albo delle Agenzie, ha dovuto rivolgersi – in alcune realtà – alle province per poter intermediare i tirocini.

Rivista la geografia delle competenze potrà, finalmente, funzionare anche l'apprendistato?

L'apprendistato deve diventare il punto di contatto tra la scuola, o l'università, e l'impresa. In questo modo la formazione formale, nelle aule scolastiche, si contaminerà con le competenze che si maturano durante il lavoro. Inoltre, occorre mettere mano alla classificazione delle figure professionali: non serve più trovare una stenografa ma un'assistente del Cda.

Quanto fatto finora va nella giusta direzione?

Il decreto legge 34, con la liberalizzazione del contratto a termine, è positivo, anche se una volta stabilita la durata massima in 36 mesi, discutere sul numero di proroghe e su quello sui rinnovi è un esercizio che ha un valore per la politica, non tanto per gli operatori. Certo si poteva fare meglio, come evitare il rischio che la sanzione amministrativa per il superamento del plafond del 20% si aggiunga alla conversione. Nel complesso, però, si è imboccata una direzione giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

